

CXLIV.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 22 GIUGNO 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	9379	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>)	9380
Disegni di legge:		Per le vittime di un nubifragio nel Tarantino:	
(<i>Annunzio</i>)	9380	PRIORE	9381
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	9386	GUADALUPI	9382
(<i>Presentazione</i>)	9401	CANDELLI	9383
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	9379	DE MARIA, <i>Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica</i>	9383
Disegno di legge (Discussione):		PRESIDENTE	9383
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio, per l'esercizio finanziario 1954-55. (644)	9387	Sunti di petizioni (<i>Annunzio</i>)	9380
PRESIDENTE	9387		
COLITTO	9387	La seduta comincia alle 16.	
LONGONI	9394	GUADALUPI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 15 giugno 1954.	
DI BELLA	9401	(<i>È approvato</i>).	
BARDINI	9404	Congedi.	
Proposte di legge:		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bontade Margherita, Breganze, Di Bernardo, Dosi e Sensi.	
(<i>Annunzio</i>)	9380	(<i>I congedi sono concessi</i>).	
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	9386	Trasmissione dal Senato di disegni di legge.	
(<i>Ritiro</i>)	9380	PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:	
Proposte di legge (Svolgimento):		« Disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie » (<i>Già approvato dalla VI Commissione permanente della Camera e modificato da quella VI Commissione</i>) (803-B);	
PRESIDENTE	9383		
CAPPUGI	9383		
SULLO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	9384		
SELVAGGI	9384		
DE MARIA, <i>Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica</i>	9385		
RESTA	9385		
SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	9386		

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1954

« Erogazione di lire 50 milioni per l'incremento delle attività artigiane (*Approvato da quella IX Commissione*) (973).

Saranno stampati e distribuiti. Il primo sarà deferito alla VI Commissione (Istruzione), che già lo ebbe in esame, nella stessa sede; l'altro trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del tesoro ha presentato alla Presidenza il disegno di legge:

« Aumento di capitale dell'Istituto italiano di credito fondiario » (972).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dai deputati Caroleo, Barberi Salvatore, Bardanzellu, Cuttitta, Agrimi, Antoniozzi, Buffone, Sensi, Priore, Concetti, Andreotti, Mancini, Musolino, Larussa, Ceravolo, De Francesco e Curcio.

« Inclusione della medicina legale e delle assicurazioni fra gl'insegnamenti fondamentali del corso di laurea in giurisprudenza » (974);

dai deputati Grasso Nicolosi Anna, Di Mauro, Pino e Schirò.

« Inserimento nei ruoli della scuola media degli insegnanti ex combattenti ed assimilati inclusi nelle graduatorie speciali ad esaurimento dei concorsi banditi con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 373, e con decreto ministeriale 27 aprile 1951 » (975);

dai deputati Morelli, Pastore, Cappugi Driussi, Scalia, Antoniozzi, Storchi, De Meo, Quintheri, Pavan, Menotti, Colleoni, Biaggi, Gitti, Zanibelli, Buzzi, Roselli, Galh, Martoni, Cavallari Nerino e Romano.

« Per la sistemazione giuridica ed economica dei collocatori comunali » (976);

dal deputato Lizzadri.

« Modifica dell'articolo 9 della legge 4 aprile 1952, n. 218, in materia di rivalutazione delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (977).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Berlinguer, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare la proposta di legge concernente: « Adeguamento delle pensioni degli ex dipendenti dall'Amministrazione dell'impero austro-ungarico » (236), essendo stato recentemente approvato un disegno di legge che disciplina analoga materia.

La proposta sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Montanari, per il reato di cui all'articolo 337 del Codice penale (*Resistenza a un pubblico ufficiale*) — (Doc. II, n. 215).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Mazziotti Giuseppe, da Catanzaro, chiede un provvedimento legislativo che disciplini la valutazione dei titoli preferenziali nei pubblici concorsi, in modo da attuare la parità formale tra tutti i concorrenti. (155).

Salvatore Sorice, da Rovigo, chiede — in attesa della legge, prevista dall'articolo 30 della Costituzione, sulla ricerca della paternità — un provvedimento legislativo che consenta ai genitori dei figli nati fuori del matrimonio di riconoscerli volontariamente. (156).

Otello Salati, pensionato, da Genova, chiede che sia modificato con provvedimento legislativo il decreto legislativo del 13 agosto 1947, n. 833, allo scopo di adeguare il trattamento di quiescenza degli ufficiali di complemento a quello previsto per gli ufficiali in servizio permanente effettivo, e per estendere ad essi la indennità di riserva. (157).

Maria Barone, da Filadelfia (Catanzaro), chiede per i collettori del lotto, i quali mancano di uno stato giuridico conforme a quello delle altre categorie di pubblici dipendenti, una adeguata sistemazione, prendendo possibilmente le mosse dalla riforma della burocrazia. (158).

Ricciardi Riccardo, da Santa Maria Capua Vetere, chiede un provvedimento legislativo che istituisca il gruppo *B* nelle conservatorie dei registri immobiliari, chiamandovi a farne parte i gerenti in carica e quelli che lo siano stati per almeno cinque anni, parificandone il titolo di godimento degli emolumenti a quello dei conservatori e concedendo ai gerenti la priorità di diritto nella reggenza della conservatoria nei periodi di temporanea vacanza del posto, sino alla nomina del nuovo titolare. (159).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle Commissioni permanenti secondo la rispettiva competenza.

Per le vittime di un nubifragio nel Tarantino.

PRIORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PRIORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questi giorni di vacanza parlamentare e precisamente nella mattinata di sabato 19, la provincia di Taranto, e in particolare la fascia costiera orientale del mar Ionio, è stata colpita da una tremenda alluvione accompagnata da grandine di inusitata grossezza.

Il temporale, durato per alcune ore, ha distrutto completamente il raccolto, specie quello dei vigneti, per una estensione immensa; e quel che è peggio gran parte dei colpiti sono piccoli coltivatori diretti che conducono uno o due ettari di terreno al massimo.

Il flagello non ha risparmiato gli uomini; tre lavoratori hanno perduto la vita e 12 sono i feriti; i lavoratori deceduti e quasi tutti i feriti sono coniugati con figli (uno dei morti aveva ben 11 figli) ed appartengono alla zona più colpita, cioè ai comuni di Lizzano, Torricella e Maruggio. Nella sola Liz-

zano più di 1000 coltivatori sono stati danneggiati nei loro appezzamenti di terreno e quindi bisogna considerarli ormai disoccupati, pur essendo mezzadri o piccoli coltivatori diretti, almeno per 3 anni, perché, a detta dei tecnici, una vite colpita in quella maniera viene bruciata alla radice e quindi per tre anni non produce più.

La desolazione e lo squallore dominano la zona, oltre al lutto. I coltivatori si sono riuniti, stretti dall'angoscia e muti dal dolore, innanzi alle sedi comunali, chiedendo aiuti dal Governo per fronteggiare l'immane disastro. Sembreranno queste, forse, frasi di circostanza, ripetute spesso in occasione delle sventure che colpiscono ogni tanto la nostra patria, ma la documentazione che ho qui a disposizione dimostra come sia stato ridotto il prodotto dall'alluvione e vi dirà anche la violenza dell'acqua e della tempesta che improvvisamente si è scatenata sulla città di Taranto e sulle località circostanti.

Lo stesso capoluogo è stato allagato in diverse zone centrali; nelle campagne circostanti la tempesta e le scariche elettriche sono state talmente violente e subitanee che non hanno dato tempo a coloro che lavoravano nei campi di mettersi al riparo. Due delle tre vittime erano intente a irrorare le viti già colpite da un altro male: la peronospera, e sono caduti inceneriti dalla folgore, avendo indosso le pompe a zaino. Particolare pietoso: il più anziano dei tre caduti aveva vicino uno degli undici figli, una ragazza diciottenne, che è rimasta illesa, ma presa da uno *choc* nervoso a vedersi incenerire accanto il proprio padre.

Subito dopo il disastro, unitamente al collega Semeraro Gabriele e insieme col rappresentante dell'amministrazione provinciale, con i sindaci dei comuni colpiti, ci siamo recati sul posto per portare parole di conforto alle famiglie delle vittime e ai feriti, e per renderci conto personalmente dei danni; i lavoratori presenti invocavano da noi parlamentari aiuti concreti, perché il Governo venga incontro a tante migliaia di famiglie colpite dal disastro. Mi risulta che anche il sottosegretario onorevole Pignatelli trovavasi nella zona; quindi si è potuto rendere conto della gravità della situazione.

Pertanto, mentre riconfermo qui in Parlamento il mio cordoglio per le povere vittime e i sensi fraterni della solidarietà ai feriti, invoco dal Parlamento e dal Governo provvidenze immediate per sollevare dalla fame e dalla desolazione quelle laboriose e serene popolazioni.

Chiedo che il Governo venga incontro portando immediati aiuti alle famiglie delle vittime, assistendo nella maniera migliore i feriti, attraverso gli organi competenti del Ministero dell'interno. Provveda all'immediato sgravio di tutte le tasse, secondo le norme di legge esistenti, a quei contribuenti, con disposizione urgente del Ministero delle finanze, mentre, da parte del Ministero dell'agricoltura, si accertino i danni e si inviino i mezzi adeguati per il rinnovo e il ripristino dei vigneti e delle altre colture colpite.

Inoltre, il Ministero del lavoro cerchi di disporre l'apertura immediata di cantieri di lavoro o il prolungamento di quelli già esistenti nella zona, in modo da dare lavoro alle diverse migliaia di contadini rimasti, nel giro di poche ore, completamente disoccupati e senza alcuna speranza di impiego in un prossimo futuro. Ciò anche per non aumentare la già tragica situazione della provincia di Taranto, che, come vi è noto dalla stessa inchiesta parlamentare sulla disoccupazione, risulta avere già oltre 20 mila unità disoccupate.

Il sindaco del comune di Lizzano, presato dagli interessati e non avendo a tutt'oggi saputo nulla, ha telegrafato chiedendo notizie sui provvedimenti che il Governo intende adottare. Pertanto mi permetto di sollecitare la solidarietà del Parlamento, e invito il Governo a fare quanto possibile ed al più presto, per dimostrare tangibilmente l'interessamento alle popolazioni colpite da così grave sventura.

GUADALUPI. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Signor Presidente, prendo la parola solo per aggiungere, a quanto ha detto il collega Priore, a nome del gruppo socialista e dei deputati della classe operaia di Taranto e provincia, la nostra espressione di vivo e sincero cordoglio per questa grave sciagura che ha colpito la famiglia dei coltivatori della terra e la classe lavoratrice tarantina.

I colleghi, il ministro e il rappresentante del Governo, nella persona dell'alto commissario, nostro corregionale, hanno certamente appreso anche dalla stampa di questa grave sciagura che si è abbattuta all'improvviso su contrade ubertose della provincia di Taranto, in quattro località; hanno anche ascoltato il quadro delle rovine materiali abbastanza preciso presentato poco fa dal collega Priore. Non aggiungerò niente al riguardo, se non che anche i colleghi Bogoni e Candelli, in rappresentanza dei partiti ope-

rai, hanno effettuato tempestivamente una inchiesta sul posto, hanno avvicinato decine di famiglie e hanno potuto anch'essi accertare quale sia lo stato di estrema depressione morale, oltreché economica e sociale, in cui centinaia e migliaia di famiglie di quei comuni sono venute d'improvviso a trovarsi per effetto di quel furioso e devastatore temporale che ha abbattuto, con la forza delle sue acque, una ricchezza dei prodotti della terra e del lavoro umano che per quest'anno si calcolava a diverse centinaia di milioni.

Coltivatori diretti, piccoli proprietari, artigiani, bottegai, lavoratori della terra, com-partecipi e fittavoli hanno subito gravissimi danni, e permettetemi di ricordare in testa a tutti questi danneggiati, che hanno avuto salva la vita, coloro che sono caduti colpiti dalla folgore: tre lavoratori, mentre altri 12 sono stati feriti: tutte queste famiglie sono oggi in disagiatissime condizioni ed abbisognano quindi dell'immediato e congruo intervento del Governo.

Non vorrei far polemiche in questa circostanza dolorosa: è sempre spiacevole dover fare apprezzamenti sulla base di comunicazioni che i nostri colleghi di altra parte politica ricevono. Il telegramma che l'onorevole Priore ha detto di aver ricevuto dal sindaco di Lizzano attesta alla Camera quale sia lo stato in cui versano quelle popolazioni e quanto si debba ancora fare da parte delle autorità.

Ebbene, dobbiamo constatare, con estremo dispiacere, e nel contempo elevare parole di protesta per il fatto, che il Governo, fino a qualche ora fa, non si era reso esattamente conto della gravità di questa situazione, non era affatto intervenuto a favore delle famiglie dei caduti e dei feriti, e non aveva neppure annunciato alle amministrazioni comunali interessate (come quelle di Lizzano e di Maruggio) quali provvedimenti di carattere urgente avrebbe preso per andare incontro a quelle popolazioni colpite e rovinate.

Ebbene, onorevoli colleghi, consentite di dire alla mia parte che di fronte a sciagure come questa, di fronte ad avvenimenti eccezionali che creano anche profonde ragioni di risentimento da parte delle popolazioni così tremendamente colpite dalla natura, il Governo non può e non deve rimanere assente, e non può soltanto limitarsi ad annunciare modesti provvedimenti da attuare nel futuro.

Noi chiediamo che oltre alla espressione del sincero cordoglio, che certamente l'Assemblea non farà mancare per mezzo del suo onorevole Presidente, alle famiglie dei caduti,

e a tutte le popolazioni interessate, il Governo disponga, in brevissimo tempo, tutti quei provvedimenti necessari a sollevare questi nostri fratelli così duramente colpiti dalla sorte.

Fin da questo momento dichiaro, anche a nome dei colleghi socialisti, che provvedimenti possono essere presi, se veramente si è solleciti nell'intendere le ragioni economiche, sociali e morali che li giustificano. Mi auguro che in questa occasione dolorosa, in cui una intera zona della nostra regione si è vista privare della sua maggiore ricchezza, il Governo non abbia a dare quella risposta con cui solitamente copre le sue responsabilità, posto — magari — di fronte a interrogazioni. Già in altre occasioni e per avvenimenti di certo meno tragici nelle loro conseguenze di quello qui ricordato, abbiamo avuto la possibilità di conoscere quale è stata l'azione che il Governo intende espletare in queste circostanze. Non vi leggerò una recente risposta che ha dato il Governo a proposito di una alluvione verificatasi nell'agro di Brindisi. Voglio augurarmi che almeno questa volta il Governo voglia essere sollecito nell'ascoltare il grido di dolore che si è levato da queste migliaia di famiglie e provveda a soccorrerle concretamente adottando opportuni provvedimenti e i conseguenti sgravi nelle imposte e nei contributi unificati, e agevoli il credito agrario di esercizio per portare nuovamente alla produzione le zone colpite e devastate.

Non venendo meno a questo suo dovere di solidarietà il Governo avrà assolto ad uno dei suoi più elementari doveri democratici.

CANDELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDELLI. A nome del gruppo comunista, mi associo alle parole di cordoglio testè pronunciate dall'onorevole Priore e dall'onorevole Guadalupi. Noi che ci siamo recati sul posto, per renderci conto di persona dell'entità del disastro che si è abbattuto nella zona di Taranto a seguito del nubifragio della sera di sabato scorso, abbiamo potuto constatare in quale stato sono state ridotte quelle popolazioni, e abbiamo potuto leggere sul volto di quei nostri fratelli il più profondo sconforto e le più vive preoccupazioni per l'avvenire. Abbiamo visitato le famiglie più duramente colpite, le famiglie delle vittime, le quali oltre al dolore per la perdita dei loro cari, versano oggi a causa della furia della natura in un profondo stato di miseria. Prego, quindi, l'onorevole Presidente di voler far pervenire alle famiglie delle vittime il cordoglio della Camera e nello stesso tempo dar loro

assicurazione che nulla sarà tralasciato da parte del Parlamento e da parte del Governo per venire loro incontro e aiutarle in questa triste congiuntura.

DE MARIA, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e per la sanità pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARIA, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e per la sanità pubblica*. Devo ricordare come parlamentare della circoscrizione di Lecce, Brindisi e Taranto, che non soltanto le località che gli onorevoli colleghi hanno ricordato sono state colpite dall'alluvione, ma anche la provincia di Lecce e in particolare la zona di Maltina.

A nome del Governo, mi associo ai sentimenti di cordoglio espressi dai colleghi per le vittime dei temporali che si sono verificati.

Il Governo è stato sempre sensibile ed è sempre andato incontro alle popolazioni quando calamità di tal genere hanno colpito il paese. Posso assicurare gli onorevoli Guadalupi, Priore e Candelli, nonché tutti i colleghi della Camera, che anche stavolta il Governo si farà parte attiva e farà tutto quanto può per sollevare dalla loro disgrazia le popolazioni e riparare in ogni misura possibile ai danni causati al raccolto.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa ai sentimenti di dolore manifestati dai colleghi Priore, Guadalupi e Candelli, e comprende tutta la tristezza dell'ora che traversano quelle disgraziate popolazioni.

Anche in questo caso, come purtroppo è destino che accada, i più duramente colpiti sono i più umili e i più deboli. (*Segni di generale consentimento*).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Cappugi, Pastore e Morelli:

«Riversibilità della pensione a favore delle vedove e degli orfani del personale militare sfollato che abbia contratto o che contragga matrimonio dopo lo «sfollamento» (297).

L'onorevole Cappugi ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

CAPPUGI. L'elemento che conferisce il più alto valore umano al trattamento di quiescenza è costituito indubbiamente dalla riversibilità della pensione a favore della moglie e degli orfani del pensionato: è,

infatti, la certezza che i propri cari non rimarranno privi, nel caso della sua premorienza, di un minimo di risorse, che rende relativamente tranquillo il pensionato: dico relativamente, in considerazione della insufficienza delle quote reversibili di gran parte delle pensioni. Comunque, benché non lauto, il trattamento di reversibilità è una provvidenza di fondamentale importanza, non solo dal punto di vista umano, ma, per i benefici effetti che ha sulla compagine familiare, anche da quello sociale.

Com'è noto, il diritto alla reversibilità della pensione alle famiglie dei dipendenti statali, non sussiste quando il pensionato ha contratto matrimonio dopo il suo collocamento a riposo. Si potrebbe, in linea generale, sostenere che una tale decadenza del diritto di reversibilità non si concilia, in ogni caso, anche in quello limite di un matrimonio fatto in punto di morte, con la concezione larga della previdenza che scaturisce da un principio di sicurezza sociale veramente efficace.

Ma con questa proposta non si mira ad eliminare totalmente tale limitazione della reversibilità delle pensioni, ma solo ad evitare che essa operi anche nei confronti dei militari sfollati, cioè di quegli ufficiali e sottufficiali che vennero allontanati dal servizio, non per raggiunti limiti di età o per inabilità ma per la riduzione dei quadri.

Furono così eccezionali quei provvedimenti dovuti alle vicende belliche che si rese necessario assicurare ai militari «sfollati» un particolare trattamento economico, che dura fino a tre anni dopo i limiti di età del grado rivestito all'atto dello sfollamento. Essi, nella maggior parte dei casi, sono elementi giovani, che hanno subito un imprevisto ed improvviso allontanamento dal servizio quando disponevano ancora di parecchio tempo per fare un passo tanto importante, qual'è il matrimonio.

Sembra pertanto doveroso adottare un provvedimento legislativo inteso a disporre che il limite massimo di tempo entro il quale dovrebbe essere consentito ai militari «sfollati» di contrarre matrimonio ai fini della reversibilità della pensione, sia fissato, per ciascun militare, dal limite massimo di età previsto per il grado rivestito all'epoca dello sfollamento; e ciò allo scopo di consentire agli stessi la possibilità di contrarre matrimonio entro quegli stessi limiti di tempo che sarebbero stati loro concessi se fossero rimasti in carriera con il grado rivestito alla data dello sfollamento.

A ciò intende, onorevoli colleghi, provvedere la proposta di legge che ho l'onore di raccomandare a tutti voi, perché vogliate deliberarne la presa in considerazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SULLO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cappugi.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa del deputato Selvaggi:

«Provvedimenti a favore dei sanitari allontanati dall'impiego per ragioni politiche o razziali» (884).

L'onorevole Selvaggi ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

SELVAGGI. Questa proposta di legge si basa su di un concetto di giustizia riparatrice, che permetterà a quei sanitari, funzionari avventizi, perseguitati per ragioni politiche o razziali, di usufruire delle disposizioni e dei benefici che avrebbero potuto conseguire qualora non fossero stati allontanati dal servizio, e di cui hanno beneficiato, invece, coloro che si trovavano nelle medesime condizioni di impiego, ma non furono allontanati dal servizio, e che a seguito di disposizioni generali, particolari o transitorie hanno ottenuto la sistemazione nei ruoli.

Questa proposta risulta tanto più giusta se si considera che per effetto della legge n. 301 del 19 ottobre 1944 — la quale finora non è stata estesa alle amministrazioni dello Stato con speciali ordinamenti ed agli altri enti pubblici ed enti locali — come per l'attuazione di altri provvedimenti similari, la richiesta provvidenza ha avuto già corso di attuazione in varie amministrazioni statali (ferrovie dello Stato, giustizia, pubblica istruzione).

Il provvedimento riguarda, in definitiva, un numero molto esiguo di laureati, con vari anni di servizio anteriori al 1939, che per l'età, le sofferenze e le persecuzioni subite, e soprattutto la pratica impossibilità di procacciarsi in quel periodo di tempo titoli pratici, specie nei periodi più acuti delle persecuzioni, si trovano in una particolare

condizione di inferiorità di fronte a coloro che, invece, hanno potuto procacciarsi, ai fini di promozioni e di ingresso in carriera, i titoli che vengono generalmente richiesti.

Ritengo, infine, che sia opportuno esonerare questa categoria di laureati dal possesso di particolari requisiti restrittivi che le leggi in vigore dovessero eventualmente richiedere, tenendo presente il fatto che, essendo stati questi laureati allontanati dal servizio dal 1939 in poi, non hanno avuto la pratica possibilità di procacciarsi i titoli richiesti.

La proposta di legge si articola in due norme. L'articolo 1 riguarda l'estensione di provvedimenti di carattere generale al caso particolare di questi laureati, e prevede, da parte delle amministrazioni dello Stato, degli enti pubblici e degli enti locali, la sistemazione nei ruoli, senza concorso e in base alle condizioni di cui al successivo articolo 2, dei medici laureati di cui si tratta.

L'articolo 2 prevede poi che, a domanda di questi laureati, la posizione degli stessi, per l'inquadramento nei ruoli, possa essere presa in considerazione prescindendo dal possesso di determinati requisiti di carattere generale previsti da disposizioni generali, tenendo appunto presente il fatto specifico, che ha oltre tutto un aspetto umanitario: che queste persone non hanno avuto la pratica possibilità di procacciarsi determinati titoli.

La proposta di legge estende ad un caso particolare una norma di carattere generale, norma contenuta nel regio decreto-legge 6 gennaio 1944. In sostanza è un provvedimento riparatore, e soprattutto è un provvedimento di umanità e di giustizia nei confronti di persone che hanno benmeritato nei riguardi del paese.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DE MARIA, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

All'onorevole Selvaggi debbo ricordare, d'altronde, che esistono già altri tre provvedimenti sullo stesso argomento, cioè la proposta di legge Leone e Mazza: « Estensione della legge 18 marzo 1951, n. 15, a coloro che hanno subito persecuzioni razziali e politiche »; la proposta di legge del senatore Terracini, n. 101 del Senato: « Provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti e razziali e dei loro familiari superstiti »; e infine la proposta di legge Sansone, divenuta legge 15 maggio 1954, n. 232, che contempla: « Disposizioni a favore dei sanitari perseguitati dal fascismo ».

Quindi la proposta di legge Selvaggi dovrà essere messa in armonia con le altre.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Selvaggi.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La terza proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Resta e Segni:

« Modificazioni alla legge 25 luglio 1952, n. 1127, relativa all'istituzione del Centro italiano per i viaggi di istruzione degli studenti delle scuole secondarie ». (950).

L'onorevole Resta ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

RESTA. Il Centro italiano per i viaggi di istruzione degli studenti delle scuole secondarie, ente di diritto pubblico che sorse due anni or sono e che nei due anni di vita ha dimostrato la propria utilità ed efficienza, ha necessità di essere incrementato e di essere modificato in alcune sue strutture, per meglio rispondere agli scopi istituzionali. Nessuno di noi pone in dubbio l'utilità didattica, pedagogica, educativa dei viaggi; siamo tutti convinti della utilità politica e morale degli scambi di studenti fra le varie nazioni, che servono alla reciproca conoscenza tra i popoli, premessa indispensabile per fruttuose intese pacifiche tra i popoli stessi. Ora si tratta di rendere più adeguato questo strumento ai suoi scopi, si tratta di aggiungere agli studenti delle scuole secondarie gli studenti delle università, si tratta soprattutto di aumentare la dotazione dell'ente, che attualmente si rivela insufficiente.

Questo centro italiano per i viaggi di istruzione degli studenti, indicato con la sigla C. I. V. I. S., una sigla estremamente significativa, in due anni di vita ha già ospitato in Italia ben 800 professori e studenti stranieri, ha mandato all'estero nel 1952 188 studenti italiani e ha fatto due corsi per 80 studenti nordamericani, francesi, sudamericani, spagnuoli, belgi, ecc. Nel 1954 (è l'ultima cifra che do, per non tediare la Camera) abbiamo avuto già 16.560 presenze a Roma, il che significa che gli scambi sono in grande e progressivo aumento. Per potenziarli ulteriormente è necessario incrementare la dotazione attuale di 8 milioni, ripartita fra il bilancio del Ministero della pubblica istruzione e quello degli esteri, a 50 milioni sempre egualmente divisi fra i due ministeri.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1954

Non ho bisogno di insistere ulteriormente su quanto ho già esposto. Se è vero, come io credo sia profondamente vero, che la sterilità, la ottusità, l'acriticità degli spiriti dipende sovente dalla ristrettezza dell'ambiente in cui si vive, confido che gli onorevoli colleghi per evitare appunto questi inconvenienti vorranno dare il loro voto favorevole alla presa in considerazione di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Resta.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere deferiti all'esame ed all'approvazione delle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

MORELLI e SCALIA. «Nuove norme sulle reversibilità delle pensioni ai familiari dei dipendenti civili e militari dello Stato» (519) (*Con parere della IV Commissione*);

alla III Commissione (Giustizia):

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: «Modifiche alla legge sulla istituzione e sul funzionamento del tribunale per i minorenni» (953);

alla V Commissione (Difesa):

BASILE GUIDO: «Modifiche alla legge 22 dicembre 1952, n. 4415, sulle promozioni per merito di guerra» (952) (*Con parere della I Commissione*);

alla VI Commissione (Istruzione):

«Istituzione del Centro nazionale per i sussidi audiovisivi» (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (961) (*Con parere della IV Commissione*),

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

BASILE GUIDO: «Modifiche al testo unico 19 agosto 1917, n. 1399, delle leggi emanate in conseguenza del terremoto del 23 dicembre 1908» (947);

alla VIII Commissione (Trasporti):

«Norme per la sostituzione dei motori a benzina con motori a gasolio sulle motobarche addette alla pesca» (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (962) (*Con parere della IV Commissione*);

«Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 200 milioni per il completamento del programma a favore dell'attività peschereccia» (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (963) (*Con parere della IV Commissione*);

«Istituzione del fondo scorta per le capitanerie di porto» (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (964) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IX Commissione (Agricoltura):

«Riordinamento degli Istituti talassografici e sistemazione del relativo personale» (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (965) (*Con parere della I e della VIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle Commissioni sottoindicate, in sede referente:

alla I Commissione (Interni):

CAPPUGI e MORELLI: «Valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, del tempo trascorso dagli impiegati dello Stato in aspettativa per motivi di salute» (105) (*Con parere della IV Commissione*);

MENOTTI ed altri: «Aumento dell'imposta di soggiorno» (111) (*Con parere della IV Commissione*);

MACRELLI: «Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimissionati, licenziati o danneggiati nella carriera, nel clima fascista» (757) (*Con parere della IV Commissione*);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

CECCHERINI e ROSSI PAOLO. «Proroga del termine di scadenza della legge 27 dicembre 1953, n. 948» (951);

« Istituzione di una imposta sulle società e modificazioni in materia di imposte indirette sugli affari » (*Approvato dal Senato*) (958) (*Con parere della X Commissione*);

alle Commissioni riunite I (Interni) e IV (Finanze e tesoro):

DI VITTORIO ed altri: « Miglioramento e conglobamento del trattamento economico del personale delle Amministrazioni dello Stato, comprese quelle con ordinamento autonomo » (933) (*Con parere della XI Commissione*).

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1954-55. (644).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1954-55.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero, con questo mio intervento, richiamare la vigile attenzione dell'Assemblea su alcuni problemi che riguardano gli spedizionieri, i magazzini generali, i distributori e trasportatori di metano, il credito a medio termine del Mezzogiorno d'Italia e l'artigianato.

Gli spedizionieri. In quella grande massa di attività, che si afferma nella spedizione delle merci per mezzo navi, per mezzo ferrovia, per mezzi motorizzati, ai quali si è aggiunto, con sempre crescente sviluppo, il mezzo aereo, nel traffico di approvvigionamento di materie prime per le trasformazioni ed i manufatti industriali, per il rifornimento dei mercati e la costituzione di scorte commerciali, nonché nel traffico di importazione e di esportazione propriamente detti, assume sempre maggiore importanza la figura dello spedizioniere.

Lo spedizioniere adempie all'incarico di stipulare il contratto di trasporto, custodisce la merce, sorveglia la spedizione, la messa della merce a vagone o a carro o a bordo; vigila sullo svolgimento, sovente molto complesso, di tutte le operazioni doganali, dà avvisi e norme al mittente ed al destinatario, vigila, perché non siano colpiti da decadenza le azioni inerenti alle merci e ai vizi delle stesse, nell'interesse dei terzi (mittente e ricevitore).

Nello spedizioniere, quindi, è da vedere un professionista, che, senza assumere né l'esecuzione né i rischi dell'esecuzione del trasporto, stipula il contratto di trasporto e compie tutte le operazioni al medesimo inerenti. Bene ha fatto il nostro legislatore a dare al contratto di spedizione una configurazione propria.

Ora, a proposito degli spedizionieri, mi sono rivolto al ministro, di cui ammiro il fervore e la volontà di realizzazione, con una interrogazione, per conoscere quando si potrà arrivare alla più volte invocata riforma della legge 14 novembre 1941, n. 1442, istitutiva degli elenchi autorizzati degli spedizionieri. Come è noto, fino dal 1950 si sono iniziati presso il Ministero studi diretti a riformare, per renderla più moderna, la legge predetta, che, nell'attuazione pratica, non è apparsa completamente rispondente alle esigenze del settore. Diversi organi, che dovrebbero aver parte nella formazione degli elenchi o non esistono più o si sono trasformati e la commissione centrale presso il Ministero, che dovrebbe essere una specie di magistratura di appello per tutte le decisioni delle commissioni provinciali, da alcuni anni non sembra che più funzioni.

La prova, inoltre, della capacità tecnica e finanziaria degli spedizionieri non pare sia mai stata accertata con scrupolosa diligenza, essendocisi accontentati di una documentazione generica, presentata dagli interessati. Le funzioni degli spedizionieri, intanto, come dicevo prima, vanno acquistando sempre maggiore importanza e delicatezza, perché, nella diffusione e nell'intrecciarsi degli scambi internazionali, vanno essi assumendo funzioni superiori a quelle del passato e molta parte della buona e cattiva riuscita delle relazioni internazionali, quanto ai rapporti commerciali e valutari, dipende dall'abilità e dalle doti degli spedizionieri. Di qui l'opportunità, vorrei dire la necessità, degli elenchi, che dovrebbero essere accuratamente disciplinati e controllati. Dal 1950, come ho rilevato, sono in corso studi, che pareva avessero preso un indirizzo favorevole. Ad un certo momento, però, tutto si è fermato e non si sa per quale motivo. Così la riforma non va avanti; tanto meno si giunge ad una conclusione.

All'interrogazione di cui innanzi, il 2 aprile il ministro ha risposto che, sulla base delle proposte presentate dalle categorie interessate, l'amministrazione aveva predisposto a suo tempo uno schema di disegno di legge per la riforma della legge, nel quale si cercava di contemperare i desideri delle categorie con le

esigenze di un'adeguata tutela degli interessi di coloro che si avvalgono dell'opera degli spedizionieri. Lo schema di provvedimento sarebbe stato, poi, rimesso alle amministrazioni interessate per il relativo parere; ma alcune di esse avrebbero sollevato obiezioni, anche di natura pregiudiziale, per cui il ministero starebbe ora studiando la possibilità di predisporre un nuovo schema di disegno di legge, che possa ottenere l'adesione di tutti i dicasteri interessati.

Non mi è stato comunicato di più. Non ho potuto, quindi, conoscere quali sono le questioni pregiudiziali, di cui ha fatto cenno il ministro nella sua risposta; nè sono riuscito a conoscere il testo del disegno di legge predisposto.

Sarei molto lieto se il ministro mi dicesse ora altro. Soprattutto, gradirei conoscere se nel nuovo testo le aspirazioni degli interessati sono state tenute presenti. Quali esse siano il ministro indubbiamente conosce. Si desidererebbe che l'accertamento della capacità finanziaria e tecnica degli spedizionieri venisse effettuato in modo esauriente, esigendosi da coloro, che aspirano all'iscrizione, un *curriculum vitae*, che dimostri ciò di cui essi sono stati e sono capaci. E, per la idoneità finanziaria, si dovrebbe esigere che lo spedizioniere avesse la capacità di sostenere le gravi responsabilità, che derivano dall'essere a lui affidate merci di valore spesso relevantissimo e da contratti, che talora non possono esaurirsi in pochi giorni. Si domanda, poi, che i compiti delle commissioni vengano riordinati molto chiaramente. Uno dei compiti principali delle commissioni dovrebbe essere quello di fissare le tariffe per i servizi degli spedizionieri. Noi assistiamo da una parte ad una concorrenza sfrenata, la quale può far abbassare i prezzi anche sotto il giusto limite, e vediamo talora — dall'altra — richieste di compensi esagerati e comunque non dovuti.

Le commissioni dovrebbero essere composte in modo tale da consentire un funzionamento rapido, svelto ed efficace. Questo si potrebbe anche ottenere includendo in esso una giusta rappresentanza delle categorie interessate.

Si chiede anche che venga abolita la licenza della questura, che oggi è imposta a norma dell'articolo 115 della legge di pubblica sicurezza. Una volta che l'iscrizione nell'elenco degli spedizionieri sia vaghata attraverso un esame delle capacità morali e finanziarie dei singoli, una volta che si sia fatto un esame tale per cui chi non è degno sotto ogni aspetto non possa venire iscritto in quegli elenchi, la

licenza appare una cosa superflua, se non proprio offensiva per la categoria. Un'azienda di spedizioni, soggetta alla disciplina degli elenchi, non può confondersi con una qualunque agenzia di affari, sulla quale sia necessario che venga esercitata la vigilanza della questura.

Tutto ciò fu richiamato all'attenzione dell'allora ministro dell'industria e commercio, onorevole Campilli, il quale accettò come raccomandazione un ordine del giorno, col quale si invitava il Governo a concludere con sollecitudine gli studi per la riforma della citata legge. L'ordine del giorno fu presentato e svolto nella seduta del 30 ottobre 1952 dal senatore Ottani. Lo stato della pratica è quello che ho innanzi indicato.

Ho grande fiducia nella solerzia e nel dinamismo del nostro ministro dell'industria.

Mi occuperò ora dei magazzini generali. I magazzini generali trovano la loro disciplina nel regio decreto 1° luglio 1926, n. 2290, intitolato appunto « Ordinamento dei magazzini generali », convertito nella legge 9 giugno 1927, n. 1158, e nel regolamento di esecuzione, approvato con regio decreto 13 gennaio 1927, n. 126.

Il n. 4 dell'articolo 2 del regio decreto legislativo 1° luglio 1926, n. 2290, dispone che « le persone, le società, i corpi morali che vogliono istituire ed esercitare un magazzino generale, devono presentare al Ministero dell'industria e commercio, per il tramite della competente camera di commercio, industria ed agricoltura « una domanda corredata da documenti, dai quali risulti fra l'altro il regolamento, contenente la indicazione degli obblighi, che la persona, società o corpo morale, il quale intende esercitare il magazzino, assume rispetto alla introduzione e alla estrazione delle merci, alla conservazione, ai noli, alle avarie, ai cali che si possono verificare ».

Ora le categorie interessate hanno predisposto un regolamento tipo. Dopo infinite discussioni e numerose varianti proposte da alcuni ministeri interessati e dall'Associazione bancaria, si è giunti alla redazione definitiva.

Il ministro mi ha assicurato, rispondendo ad altra mia interrogazione, che il testo definitivo è stato concordato dai competenti uffici del ministero, sentita anche la categoria interessata e cioè la Federazione dei magazzini generali.

Il testo del regolamento dovrebbe essere quanto prima sottoposto agli altri dicasteri interessati per il relativo assenso preventivo, dopo di che il provvedimento in parola do-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1954

vrebbe essere sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri. Anche qui, avendo fiducia nella solerzia del ministro, mi auguro che in breve si giunga al traguardo.

Passiamo ora ai distributori e trasportatori di metano. Di un problema molto importante questa categoria attende la soluzione: la riforma della disciplina delle bombole del metano, ora contenuta nella legge 8 luglio 1950, n. 640. La pratica applicazione anche di questa legge sollevò numerose proteste da parte di varie categorie di utenti. Queste proteste furono sottolineate dalla stampa e comunicate al Ministero dell'industria e commercio, che riconobbe la fondatezza dei rilievi, tanto che il 22 gennaio ultimo scorso il sottosegretario onorevole Quarello scrisse alla camera di commercio di Bologna che era necessario provvedere alla modifica sostanziale della legge, se si voleva raggiungere una semplificazione e una ripartizione di oneri fra i consumatori di metano in base all'effettivo consumo e non in base alla tenuta presso di essi dei recipienti. Per la modificazione della legge è stata redatta una proposta di legge da me e dall'onorevole Salizzoni, che nei giorni scorsi è stata presentata alla Camera. Mi auguro che il Governo faccia sua la proposta e ci aiuti a farla diventare presto legge dello Stato.

In vista, poi, dell'accordo Polesine-Agip, che crea praticamente una disciplina unica nazionale nella vendita, nel trasporto e nella distribuzione del metano compresso, destinato alla trazione, la Federazione interessata, che rappresenta il settore commerciale, anello di congiunzione fra produzione e consumo, ha chiesto e chiede ancora, a mio mezzo, di non essere ignorata e fa voti, affinché il ministro promuova la nomina di una ristretta commissione, formata da produttori, distributori, trasportatori e rappresentanti dell'E. N. I., perché studi il nuovo aspetto del mercato con la produzione praticamente monopolizzata e faccia le proposte del caso, in modo che i prezzi siano fissati, tenendosi conto dei giusti interessi di tutti gli operatori economici e dei consumatori.

Credito a medio termine nel mezzogiorno d'Italia. Desidero anche richiamare l'attenzione dell'Assemblea e del ministro, in un momento nel quale il Governo intende andare incontro alle necessità del Mezzogiorno e risolverne i problemi, sul settore del credito a medio termine, perché errori non si commettano ancora (in passato qualcuno ne è stato commesso) da chi ha la responsabilità dell'indirizzo politico ed economico dei fondi

destinati all'incremento dell'economia meridionale, oltre che di quelli raccolti tra i privati e dei fondi che gli U. S. A. mettono a disposizione per lo stesso fine.

I grandi istituti di credito, cui è stata affidata la distribuzione, in passato, di fondi del genere hanno effettuato finanziamenti di notevole elevatezza media, per cui ben poche sono state le aziende assistite. Si può anche aggiungere che non sono molte le unità lavorative, che a seguito degli aiuti hanno trovato stabile occupazione. È perciò che bisogna ricercare il più alto livello di collocamento possibile di lavoro attraverso le piccole e le medie imprese.

Se così si opererà, potendosi contare su diverse migliaia di aziende, si avranno di certo assorbimenti notevoli di masse lavorative avviate ad occupazione stabile. La situazione sarà così non poco migliorata e si eviteranno anche involontarie parzialità.

Un istituto, che nel settore del medio credito per le piccole e medie aziende dà segni di evidente praticità, snellezza e larghezza di vedute è la Banca centrale di credito mobiliare (Centro Banca), che opera in tutto il territorio nazionale. Altro istituto, destinato ad operare nel settore, l'«Isveimer», di cui si attende la nomina del nuovo presidente, dovrebbe stabilire *in limine* quanto da assegnare per creazione di aziende nuove e quanto per finanziare piccole e medie aziende già esistenti. Dovrebbe pure stabilire *in limine* la somma da assegnare nelle varie regioni dell'Italia meridionale (Campania, Puglie, Lucania, Abruzzi, Molise, Calabria), tenendo conto delle aziende esistenti in percentuale o degli addetti, pure in percentuale. Occorrerebbe, poi, che l'istituto si muovesse con snellezza. Vogliamo con ciò dire che l'istituto dovrebbe organizzarsi in maniera che nel giro di poche settimane il richiedente il finanziamento fosse in grado di sapere che cosa si è deciso in merito alla sua richiesta. Dovrebbe poi, l'«Isveimer», guardarsi dall'accrescere i costi delle operazioni presenti e future. Per arrivare a tale risultato, poiché l'«Isveimer» non può avere filiali e, d'altra parte, non può avere una massa di tecnici finanziari e legali, che vadano in giro per il Mezzogiorno per compiere accertamenti, bisognerebbe chiamare le banche locali e le casse di risparmio, che si trovano alla periferia a collaborare con il centro, così come lo statuto consente e come altri istituti già fanno. Vi saranno tecnici, legali, notai, che collaboreranno dappertutto; ma saranno professionisti, che non graveranno sul bilancio dello

Istituto e, quindi, sulla vita futura del medesimo, con pesi fissi, non legato proporzionalmente al numero, all'entità, alla complessità delle pratiche da esaminare volta per volta. Una organizzazione del genere non sarebbe neppure legata ad una continuità di finanziamenti disponibili, quando fondi non vi fossero più o si decidesse di fermare le operazioni, non vi sarebbe la preoccupazione di dover smobilizzare una mastodontica organizzazione.

Anche i fondi destinati all'« Isveimer », sia prima delle erogazioni iniziali, sia durante le erogazioni, sia nel periodo del rientro, dovrebbero essere distribuiti non solo presso il Banco di Napoli, ma, ricordando che le banche partecipanti sono tutte banche e vivono tutte di masse fiduciarie, anche presso le casse di risparmio e le banche popolari, tenendosi conto delle rispettive masse fiduciarie, di intesa con la vigilanza centrale.

Non si dimentichi che tanto le banche popolari quanto le casse di risparmio hanno organizzazioni centrali che possono favorire la raccolta del risparmio privato, quando si dovranno collocare obbligazioni. Tali organizzazioni potranno essere tenute presenti nella disposizione dei fondi, in modo che, favorite prima e durante i primi passi dell'Istituto, possano sentirsi moralmente impegnate a fare opera di persuasione tra il risparmiatore del nord, quando del risparmio del nord si sentirà il bisogno, anche per continuare l'industrializzazione del mezzogiorno.

Mi occuperò ora brevemente dell'artigianato, di cui vorrei puntualizzare le esigenze, perché a soddisfarle si provveda al più presto con saggia politica e organica legislazione. Dico al più presto, perché in altri paesi europei, nei quali pure l'artigianato non ha la luminosa tradizione che ha sempre avuto e ha nel nostro paese, i vari istituti e le varie disposizioni riguardanti l'artigianato sono stati coordinati in organica legislazione, come in Austria, Bulgaria, Jugoslavia, Finlandia, Francia, Norvegia, Polonia, Ungheria, Turchia, Svizzera, Belgio, Danimarca, Lussemburgo e nella Germania occidentale, ove dal governo federale di Bonn è stato promulgato il nuovo codice dell'artigianato, sì che non si comprende, perché non si possa fare qualche cosa di simile nel nostro paese, ove il settore artigiano con le sue 800 mila aziende, sparse per ogni angolo del territorio, per particolari caratteristiche ed aspetti costituisce un inconfondibile settore, tanto più che l'articolo 45 della Costituzione espressamente lo esige.

Ad una mia interrogazione il ministro dell'industria e del commercio — premesso che il Governo si sta da tempo interessando per rimuovere le cause, che, nel dopoguerra, hanno messo in risalto la situazione di disagio, in cui versa l'artigianato italiano ed in particolare quello dei piccoli centri — mi indicò i provvedimenti attuati al fine di contribuire alla soluzione dei problemi più urgenti.

Quali sono ?

1º) Con la legge 21 maggio 1952, numero 477, venne disposta la riduzione delle aliquote di ricchezza mobile sui redditi della categoria B e C1 e l'aumento del minimo imponibile agli effetti dell'imposta complementare.

2º) Con la legge 4 marzo 1952, numero 110, venne ridotta all'1 per cento con effetto dal primo gennaio 1951, l'aliquota dell'imposta generale sull'entrata per le varie categorie ammesse a corrispondere l'imposta in abbonamento, compresi, quindi, diversi mestieri artigiani, mentre l'aliquota normale per l'imposta generale sull'entrata è del 3 per cento.

3º) In materia di assicurazioni sociali i datori di lavoro artigiani corrispondono i contributi per gli assegni familiari ai loro dipendenti nella misura speciale del 13 per cento (mentre per le aziende industriali tale misura è del 22,50 per cento), sono esclusi dal contributo dell'1,50 per cento per la cassa integrazione guadagni degli operai e sono stati esonerati dal contributo straordinario del 4 per cento, istituito con la legge 25 luglio 1952, n. 949, fino al prossimo dicembre: in totale, quindi, sulle aziende artigiane tali contributi gravano con una differenza in meno del 15 per cento.

4º) Con la predetta legge 25 luglio 1952, n. 949, concernente provvedimenti per lo sviluppo dell'economia e l'incremento dell'occupazione, è stato provveduto: a) ad assegnare cinque miliardi di lire alla Cassa per il credito alle imprese artigiane in aumento del fondo di dotazione di mezzo miliardo, con cui la Cassa era stata costituita nel dicembre 1947 e che aveva consentito alla Cassa stessa di operare, giovandosi anche di una anticipazione di oltre un miliardo e mezzo concessole dall'Istituto di credito delle casse di risparmio, b) ad assegnare alla Cassa 300 milioni di lire all'anno, per cinque anni, a decorrere dall'esercizio 1951-52 per concorso dello Stato, nella misura del 3 per cento, nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane, che vengono effettuate dagli istituti e dalle aziende

di credito autorizzati ad operare con la Cassa stessa.

5º) Sono stati concessi sussidi e premi diretti a promuovere l'incremento dell'artigianato e delle piccole industrie ed a favorire la partecipazione a manifestazioni fieristiche, a mostre e convegni di carattere artigiano.

6º) È stato di recente assegnato un apposito sottosegretario all'artigianato, il che conferma l'assicurazione data sempre dal Governo circa una concreta politica di assistenza all'artigianato.

7º) Si è inserito il settore in diversi enti e congressi tecnici ed economici (ufficio provinciale del lavoro, commissione distrettuale delle imposte, commissione provinciale tassa entrata, camera di commercio, comitato provinciale prezzi, commissione avviamento professionale). Occorre insistere su questa via e far sì che l'artigianato sia congruamente rappresentato in tutti gli enti e consessi, nei quali vengano trattate materie, che direttamente o indirettamente interessino le attività artigiane e ai quali partecipano rappresentanti di altri settori economici (agricoltura, industria, commercio, professioni, arti, ecc.).

8º) È stato presentato alla Camera dei deputati il 4 gennaio un disegno di legge (n. 600), col quale si mira a dare una disciplina « intera ed organica » all'artigianato. L'esame ne è stato assegnato in sede legislativa all'XI Commissione (lavoro) con parere della X (industria e commercio). Presso l'XI esiste, però, anche la proposta di legge di iniziativa parlamentare (Rapelli ed altri) sulla disciplina dell'apprendistato, che interferisce con il disegno di legge del Governo per la disciplina dell'artigianato, in quanto ambedue si propongono di regolare, ma sotto punti di vista diversi, la bottega-scuola artigiana.

Si tratta di due provvedimenti che hanno contenuto, portata e finalità diversi. Tutta la politica di assistenza all'artigianato è basata su una particolare individuazione giuridica dell'impresa artigiana.

Nel disegno di legge sulla disciplina dell'artigianato è prevalente l'impostazione di individuare in termini giuridici l'impresa artigiana.

Tutta la politica di assistenza all'artigianato è basata in tale identificazione giuridica.

Il disegno di legge, inoltre, decentra parte dell'assistenza all'artigianato nelle Camere di commercio, industria e agricoltura, che sembrano essere la sede più propria per tenere gli albi delle imprese artigiane, quelli delle botteghe-scuola, quelli dei maestri artigiani e per promuovere, incoraggiare ed

attuare l'insegnamento serio e completo dei mestieri nelle imprese artigiane che per condizioni speciali di attrezzatura e per valore didattico dei titolari (elevati al rango di maestri artigiani) possano preparare ed istruire giovani all'apprendimento di tali mestieri non in base ad un rapporto di lavoro definito di apprendistato, ma in base ad un rapporto didattico di insegnamento da maestro ad allievo.

Il progetto di legge Rapelli, invece, sull'apprendistato ha finalità più generali. Penso all'opportunità di sopprimere gli articoli 21 e 22, che disciplinano anche essi la bottega-scuola, ma con finalità diversa da quella più organica e completa del progetto governativo.

Esaminandosi tali progetti di legge si giungerà — lo spero — alla individuazione dei limiti del settore artigiano. Nella nostra legislazione manca, come è noto, una norma, che precisi questi limiti, salva la definizione generica di artigiano, offerta dall'articolo 2083 del codice civile e quella, parziale e limitativa, delle varie disposizioni riflettenti specifici aspetti degli interessi artigiani. Anche il richiamo, come è stato fatto in altri provvedimenti legislativi, al decreto ministeriale 2 febbraio 1948 e successive modificazioni, che determina i limiti delle aziende artigiane ai fini del decreto legislativo 17 dicembre 1947, n. 586, sugli assegni familiari, non è sufficiente, anche se comprende un buon numero delle aziende del settore. Si è perciò ritenuto, in qualche proposta di legge, di riferirsi ad altri criteri, come, ad esempio, quello dello schedario fiscale, nella considerazione che solo l'amministrazione finanziaria dispone di uno schedario, nel quale è compresa la maggior parte dei titolari di aziende artigiane. Ma neppure questa strada è, a mio avviso, la più esatta, perché, se è vero che aziende artigiane sono quelle che assolvono l'imposta di ricchezza mobile in categoria C-1, aziende artigiane sono molto spesso anche aziende, che assolvono l'imposta di ricchezza mobile in categoria B.

9º) Quanto al problema dell'apprendistato, debbo riconfermare ciò che tante volte è stato detto, e cioè che la sua soluzione è davvero indifferibile, dato il fenomeno, sempre più preoccupante, della progressiva diminuzione dell'assorbimento dei giovani nelle aziende produttive, dipendente dalla eccessiva onerosità, che, date le leggi vigenti in materia assicurativa e previdenziale, caratterizza l'assunzione degli apprendisti, per cui l'artigiano preferisce assumere mano d'opera

più esperta, che, con un costo non molto superiore, rende certamente molto di più. Così l'impresa artigiana ha perduto la classica funzione di bottega-scuola, dalla quale l'apprendista usciva con una certa qualificazione.

Bisogna adoperarsi, perché tale funzione l'impresa artigiana riacquisti, considerando il rapporto artigiano-apprendista non come un rapporto di lavoro, sottoposto alla disciplina dei contratti collettivi, ma come un rapporto didattico. La bottega artigiana deve, per così dire, allevare un buon corpo di apprendisti, che saranno domani buoni e capaci artigiani.

Ben sette proposte di legge vennero presentate durante l'altra legislatura al Parlamento, per risolvere il problema. Trovarono un punto di incontro nelle norme approvate il 13 marzo 1953, dopo lunga discussione prima in sede referente e poi in sede deliberante presso l'XI Commissione permanente e formano oggetto della proposta di legge n. 605 dell'onorevole Rapelli ed altri, presentata alla Camera il 26 gennaio ultimo scorso, di cui ho parlato innanzi.

10^o) In materia di assicurazioni contro gli infortuni, è da tempo allo studio la stipulazione di una convenzione nazionale con l'« Inadel », che, oltre ad assicurare i lavoratori dipendenti dalle aziende artigiane, coprirà anche il rischio nei confronti dei datori di lavoro.

Ciò posto, desidero richiamare la vigile attenzione del ministro sui seguenti quattro problemi: quello del credito artigiano, quello della semplificazione degli adempimenti in materia di previdenza e di assistenza sociale, quello dell'assistenza sanitaria, quello dell'invalidità e vecchiaia e quello della esportazione dei prodotti artigiani.

Credito artigiano. La legge 25 luglio 1952, n. 949, ha riordinato la Cassa per il credito alle imprese artigiane e ne ha cospicuamente aumentato il capitale; ma non risponde del tutto alle esigenze della categoria artigiana. Le operazioni si presentano difficoltose sotto il profilo formale, soprattutto per la pretesa di una rigida qualificazione artigiana e per la documentazione minuziosa da esibire per ottenere il finanziamento.

Mentre, infatti, con la vecchia gestione della Cassa artigiana, di cui al decreto del 15 dicembre 1947, n. 1418, la qualifica di artigiano (pur sussistendo la qualificazione, di cui al decreto 17 dicembre 1947, n. 1586) veniva dimostrata efficientemente con certificazioni delle associazioni provinciali degli artigiani, oggi tali certificazioni non hanno alcun

valore, per cui, se un artigiano non si trova incluso nelle categorie del repertorio prestabilito (e queste categorie possono essere numerose, specie per l'artigianato misto) e non ha dipendenti di sorta, non ha la possibilità di ottenere il certificato, che oggi occorre, della camera di commercio, o quello, che pure si richiede, dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, ed è, quindi, escluso dal credito artigiano, nonostante che sia un autentico artigiano. Un autentico artigiano, inoltre, che ha un numero di dipendenti, che superi di uno quello stabilito dalla classificazione in atto, cessa di essere artigiano per divenire automaticamente industriale, e neppure egli può godere del finanziamento.

Occorre, perciò, stabilire un criterio più estensivo, evitando l'esibizione di documenti anche per cifre di tenue importo, avendosi da parte della Cassa maggiore fiducia sia verso gli artigiani che verso gli istituti bancari. Non basta. Le categorie artigiane presentano, se sorrette nell'azione creditizia da utili ed appropriati interventi, ampie possibilità produttive. Allo stato delle disposizioni vigenti il credito viene, però, concesso limitatamente all'impianto, all'ampliamento ed all'ammodernamento dei laboratori, nonché all'acquisto di macchine ed attrezzi. Tali finalità rappresentano, indubbiamente, uno degli aspetti più importanti delle esigenze creditizie della categoria; ma non investono, purtroppo, il problema generale del credito. Un artigiano, che ha già provveduto, col proprio risparmio, ad ampliare e ad ammodernare il laboratorio con acquisto di macchine, utilizzando tutti i propri mezzi e restando debitore verso banche per differenze di impreviste spese è, infatti, escluso dal credito artigiano al 6 per cento, è costretto a sottostare ad un pagamento di interessi all'incirca doppio, è escluso dal beneficio del medio termine e viene a trovarsi, quindi, in una posizione di manifesto svantaggio in confronto a coloro, che, pur senza mezzi di sorta, si accingono oggi ad opere di rinnovamento e di potenziamento di impianti. Gli istituti bancari, autorizzati ad eseguire operazioni di credito artigiano, limitano, di regola, i propri interventi ai finanziamenti a medio termine, di cui alla legge citata. Alcune banche locali effettuano operazioni di « prestito popolare » o di « piccolo prestito » ad artigiani, piccoli imprenditori, impiegati, operai, ecc. Ma tali operazioni, con decurtazioni periodiche, da estinguersi nel giro massimo di dieci mesi o di un anno, sono contenute in importi di limitata entità e non presentano, comunque, per le

categorie artigianali, particolari caratteristiche di favore. Sono, infatti, soggette ai tassi bancari normali e non sono assistite da nessun fondo di garanzia. Di qui la necessità, come si è già attuato in Sicilia e come si sta tentando di fare a Roma, di orientare il credito artigiano anche in soddisfacimento delle occorrenze di esercizio attraverso concessioni di prestiti per acquisto di materie prime per la utilizzazione, manipolazione e trasformazione dei prodotti finiti; prestiti per far fronte alle spese di lavorazione delle materie prime e di quant'altro necessario per ottenere i prodotti atti ad essere messi in vendita.

Con la estensione proposta il ciclo dell'intervento creditizio a favore dell'artigianato verrebbe a completarsi attraverso prestiti per impianto, ammodernamento ed ampliamento dei laboratori; prestiti per acquisto di macchine e strumenti ed attrezzi di lavoro; prestiti per approvvigionamento di materie prime; prestiti per spese di lavorazione. Né si ritiene che sussistano validi ed efficienti motivi per escludere le operazioni proposte: dal beneficio della durata, che potrebbe raggiungere anche un massimo di due anni; dal contributo nel pagamento degli interessi, necessario per consentire agli istituti di credito un trattamento maggiore per le categorie artigianali; dalla garanzia assicurativa dei crediti o con una forma di polizza come quella dell'Artigiancassa o con un fondo di garanzia, come quello istituito presso la Cassa siciliana per il credito alle imprese artigiane.

2º) Molto utile sarebbe procedere dalla semplificazione degli adempimenti derivanti alle piccole imprese dalle norme in vigore in materia di previdenza ed assistenza sociale. Si pensi che anche una piccola azienda artigiana deve tenere un libro matricola, un libro paga, provvedere all'applicazione sui noti libretti delle marche di assicurazione obbligatoria, di invalidità, vecchiaia, disoccupazione involontaria e tubercolosi e, poi, effettuare una denuncia nominativa dei lavoratori occupati all'«Inam» e ancora una denuncia all'Istituto nazionale della previdenza sociale sul modello G. S.

3º) Occorre, poi, risolvere il problema dell'assistenza sanitaria degli artigiani. La necessità di garantirsi contro l'evento morboso con adeguate forme di assistenza sanitaria e farmaceutica è vivamente sentita dalle categorie artigiane.

Acquisita è altresì la persuasione, attraverso l'esperienza delle varie mutue a carattere volontario, che il problema dell'as-

sistenza contro le malattie, come del resto di tutte le altre forme previdenziali, può razionalmente e compiutamente risolversi soltanto sul principio della solidarietà di tutti gli appartenenti alla categoria e, perciò, sancendosi l'obbligatorietà dell'assicurazione.

Tale principio è, del resto, solennemente affermato dall'articolo 38 della Costituzione e ha formato oggetto delle mozioni n. 2 e 3 votate dalla Commissione ministeriale per la riforma della previdenza sociale, riguardanti i lavoratori indipendenti, considerati tali quelli che traggono in modo esclusivo o in modo prevalente il proprio reddito dal lavoro personale e familiare.

Vi è attualmente all'esame della Camera una proposta di legge n. 434 dei deputati Titomanlio ed altri, cui auguro ogni successo.

La legge si applicherà a favore degli artigiani compresi nei ruoli emessi dall'amministrazione finanziaria dell'imposta di ricchezza mobile, categoria C-1 e, per i soggetti non tassabili in tale sede, a favore di coloro compresi nei ruoli emessi dalle amministrazioni comunali ai fini dell'imposta di patente. In tal modo, se la proposta di legge sarà approvata, quasi un milione di artigiani, cui vanno aggiunti almeno due milioni e mezzo di familiari, beneficeranno delle varie forme di assistenza contro le malattie. Ad essi potranno facoltativamente aggiungersi quei titolari di aziende, classificate ai fini dell'imposta di ricchezza mobile in categoria B, ai quali in un primo tempo la proposta di legge non ha ritenuto opportuno estendere l'assicurazione in forma obbligatoria.

4º) Occorre anche dissipare una delle più gravi preoccupazioni degli artigiani: quella dell'invalidità, della vecchiaia e dei superstiti.

In Francia si è già provveduto da tempo a disciplinare questi settori, anzi si è andato oltre. Per la vecchiaia ed invalidità intervenne la legge 17 gennaio 1948, mentre per la disoccupazione si era già provveduto con decreto dell'8 agosto 1935. In Svizzera la legge federale del 20 dicembre 1946 dispone l'assicurazione per la vecchiaia e per i superstiti di tutti i cittadini che esercitano un'attività lucrativa. Così in altri paesi.

In Italia non esiste attualmente per gli artigiani che l'assicurazione volontaria iniziata in dipendenza della convenzione stipulata il 29 ottobre 1935 tra l'allora Federazione nazionale degli artigiani e l'Istituto nazionale della previdenza sociale. Essa ha dato qualche risultato, ma quasi nessuno in favore degli artigiani più poveri, i quali non possono da soli o con il sussidio dello Stato (ancora limi-

tato a cento lire) provvedere ad assicurarsi contro l'invalidità e la vecchiaia. Si rende pertanto necessario intervenire in favore della categoria.

L'intervento statale negli atti di previdenza e di assicurazione in favore dei vecchi e degli invalidi deve estendersi a chi lavora in proprio. È divenuta così ossessiva la fobia del capitalista, che sembra di ravvisarla in tutte le forme di lavoro che non siano prestate alle altrui dipendenze. Sicché un direttore di banca domani avrà una pensione con il soccorso dello Stato, mentre il barbiere, il fabbro, il falegname, il calzolaio, l'arrotino, l'ombrellaio, lo spazzacamino, essendo proprietari della propria azienda — quindi esosi capitalisti! — dovrebbero essere condannati in vecchiaia o in caso di invalidità al più desolante abbandono. Ragioni etiche, giuridiche, economiche e sociali esigono che abbiano una pensione anche questi piccoli imprenditori, che costituiscono l'ossatura del ceto medio produttivo italiano.

5°) Ultimo problema è quello dell'esportazione nei vari mercati dei prodotti artigiani. Più volte sono state poste in rilievo le gravi difficoltà che non solo impediscono un miglioramento del volume dell'esportazione artigianale, ma ostacolano addirittura il mantenimento delle correnti di traffico già affermate. Il problema è molto complesso e si riconnette a quello più vasto dell'esportazione italiana in genere. La sua produzione dipende, quindi, non solo dalla volontà degli organi responsabili del nostro paese, ma anche dalle situazioni dei paesi di sbocco dei nostri prodotti. Nulla, comunque, deve essere omissa perché la situazione migliori.

Concludendo, esprimo la fiducia che questo Governo sia l'artefice di condizioni di vita nuova per gli artigiani, in guisa che siano incitati nella loro attività, stimolati nelle loro iniziative, indotti all'aggiornamento dei metodi produttivi delle loro aziende ed all'assorbimento del maggior numero possibile di collaboratori.

Un milione di aziende, costretto a sotterfugi, oppresso ed angosciato da illogiche incomprendimenti, costituisce un grave elemento di incertezza e di turbamento. Un milione di piccole aziende bene operanti, giustamente protette, salde roccaforti contro il tentativo di tutto appiattare e livellare, rappresenta, invece, un po' per tutti garanzia di benessere e di serenità. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Longoni. Ne ha facoltà.

LONGONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il gruppo cui ho l'onore di appartenere mi ha dato l'incarico di intervenire in questa discussione per approfondire alcuni aspetti dell'attività dell'industria e del commercio. Ho esaminato attentamente lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio, e sono lieto di dare atto al Governo del notevole passo in avanti fatto, in tutti i settori del dicastero, rispetto all'esercizio precedente. Ma, purtroppo, devo concordare con l'onorevole Colitto su alcuni rilievi, avendo notato con profondo rammarico che l'artigianato è ancora in una condizione di minorità.

Nel mio ordine del giorno, che illustrerò più avanti, propongo di modificare la denominazione di Ministero dell'industria e del commercio in quella di Ministero dell'industria, dell'artigianato e del commercio. Non è una questione di forma, ma di sostanza, come mi sforzerò poi di dimostrare.

Prima di entrare nel merito della mia trattazione, desidero dare atto al relatore, onorevole Cappa, del suo illuminato studio, che fa della sua relazione un documento importante il quale onorerà gli Atti parlamentari, e sarà di grande ausilio a coloro che hanno la responsabilità della direzione della cosa pubblica.

In una pubblicazione fatta in occasione dell'assemblea dei delegati della Confindustria notiamo, al capitolo: « Ripartizione delle ditte e dei dipendenti per numero », che le ditte aderenti alle associazioni industriali facenti capo alla Confindustria sono 78.165 (con 2.460.995 dipendenti), di cui 48.313 con ditte da 10 a meno di 10 dipendenti. Poi, da uno specchietto allegato, rileviamo che il 94,90 per cento delle industrie italiane è formato da ditte che occupano meno di 100 dipendenti. Ciò significa che la piccola industria e l'artigianato hanno un peso notevolissimo nella economia italiana.

Qui sarebbe interessante analizzare la situazione particolare di queste aziende e vedere come sono state spese le centinaia di miliardi che, attraverso i canali del piano Marshall, del piano E. R. P., dell'I. M. I. e dell'I. R. I., sono finiti nei bilanci spesso claudicanti dei vari settori produttivi italiani, con l'effetto di incoraggiare talvolta la prosecuzione di produzioni antieconomiche e di sostenere — lasciatemelo dire — talvolta anche situazioni monopolistiche. Purtroppo il tempo concessomi non mi consente di illustrare ora questa analisi.

In Italia, negli anni del dopoguerra, si è sempre posto più intensamente all'attenzione dell'opinione pubblica il problema dei piccoli produttori e dei piccoli industriali, nel quadro di quello più complesso e generale relativo al ceto medio, settore a larghissime stratificazioni sociali ed economiche che comprende, oltre ai predetti piccoli produttori, i commercianti al minuto, i coltivatori diretti, i professionisti, gli artisti, ecc.: quanti, cioè, lavorano e producono in forma diretta ed autonoma, non raggruppati in complesse forme capitalistiche.

È necessario oggi richiamare l'attenzione e la responsabilità sia del Parlamento sia del Governo sulla impellente e inderogabile necessità di dare finalmente ai piccoli imprenditori, attraverso pratiche realizzazioni, la dimostrazione che lo Stato ha il massimo interesse di vedere valorizzata la loro valida collaborazione economico-sociale al raggiungimento dei fini dello Stato stesso.

Attualmente l'artigianato, come settore produttivo, è la vera area depressa dell'economia italiana. Sono veramente lieto che il 16 giugno corrente la direzione centrale della democrazia cristiana abbia preso in esame la mozione conclusiva del convegno sui problemi dell'artigianato tenutosi a Firenze nei giorni 8 e 9 maggio, e rilevato concordemente che non può essere ulteriormente dilazionata la soluzione dei più gravi problemi di così benemerita categoria e ha espresso la volontà del partito in sede politica, parlamentare e governativa per la realizzazione delle più sentite aspirazioni dell'artigianato italiano.

Ho ricordato prima i miliardi spesi per determinati tipi di industrie: bisogna ammettere che in parte si è ignorato il settore artigiano lasciandolo alla mercè di forti tassi bancari che, quando non costringono l'imprenditore artigiano a chiudere bottega e a passare nelle grosse file dei disoccupati, lo inducono a sopportare sacrifici immani per conservare il modesto complesso produttivo che costituisce insieme una fonte di vita per sé e per la sua famiglia, il mezzo per affermare la personalità e la propria libertà economica, umana e sociale, un'arma per combattere la lotta contro la disoccupazione ed una fucina di nuove forze lavorative tecnicamente e moralmente preparate.

Il potenziamento dell'artigianato, mentre da un lato costituisce un obbligo giuridico costituzionale (articolo 45, comma secondo, della Costituzione) — e il Governo lo sa, ed è stato sollecito a questo proposito con molte

iniziative — dall'altro presenta una evidente importanza per lo Stato, e ciò per le seguenti considerazioni: sotto l'aspetto economico, non vi è dubbio che potenziare l'artigianato e la piccola industria significa incrementare la produzione dei beni di consumo ed aumentare altresì le possibilità di assorbimento dei macchinari, degli utensili e dei prodotti dell'industria italiana, tanto più che l'artigianato non è mai stato in grado di giovare dei finanziamenti del piano E. R. P. per l'acquisto di macchinari per le onerose condizioni fissate per adire ai medesimi.

È da tener conto poi che per la produzione dei beni economici l'artigianato impiega normalmente materie prime nazionali — e questo è molto importante, onorevole ministro — oppure modeste quantità di quelle importate, spesso di scarso pregio. Le sue necessità di approvvigionamento richiedono quindi lievissime disponibilità valutarie, mentre con l'esportazione dei suoi prodotti, nei quali sono riflesse le capacità personali di ingegno e di attitudine artistica di questi artefici, esso può contribuire molto efficacemente all'equilibrio della nostra bilancia dei pagamenti.

Ed inoltre, sotto l'aspetto sociale, aumentare le possibilità di produzione delle botteghe artigiane significa assorbire qualche centinaio di migliaia di disoccupati; significa giovare, senza ulteriore aggravio per lo Stato e anzi associando a questa finalità il capitale e l'iniziativa dei privati, alla trasformazione degli operai da lavoratori generici in lavoratori qualificati e specializzati; significa assicurare maggior lavoro in patria (e si afferma la necessità di aumentare il commercio con l'estero in relazione all'incremento demografico, perché, essendo scarse le possibilità di emigrazione, si deve cercare con la esportazione dei prodotti di assicurare il lavoro alla popolazione eccedente: ma è proprio nei prodotti artigiani di qualità e di valore artistico che l'elemento lavoro è contenuto in proporzioni elevatissime); e ancora significa preparare, attraverso l'apprendistato, quei lavoratori specializzati che sono ricercati all'estero, oltre che necessari alle nostre industrie, e contribuire ancora all'auspicata industrializzazione ed al potenziamento del tenore di vita delle aree depresse del nostro paese; da ultimo significa attenuare i conflitti di lavoro, poiché nelle imprese artigiane, come nelle piccole industrie, essi possono trovare più agevole composizione o restare pressoché assorbiti dalle modeste dimensioni dell'azienda e soprattutto dalla particolare figura dell'imprenditore, che si realizza nella persona

dell'artigiano o del piccolo industriale (il quale compendia in sé la tecnica e il capitale e divide il lavoro coi suoi dipendenti, che sono piuttosto suoi collaboratori se non a lui legati addirittura da un rapporto di società di fatto).

Il piccolo imprenditore è senz'altro il custode più valido della integrità del nucleo familiare. Infatti su tale nucleo fa perno l'attività produttiva in cui i membri di una stessa famiglia sono spesso legati in uno sforzo comune di migliorare l'esistenza con la forza del lavoro indipendente.

Le imprese artigiane delle piccole industrie, quindi, sono le grandi riserve dello spirito individualistico e della privata iniziativa e costituiscono la massa più numerosa e operosa del ceto medio.

Onorevole ministro, sono circa 7 milioni gli italiani che traggono i mezzi di sussistenza da tale attività!

Premesse tali argomentazioni sulla notevole importanza dei piccoli imprenditori nel quadro della vita economica nazionale, passiamo ora ad esaminare le provvidenze che tutelano attualmente il loro lavoro e quelle che è urgente adottare.

Quali, dunque, le provvidenze che tutelano, nel nostro ordinamento giuridico, le attività produttive di beni e di servizi dell'artigianato e della piccola industria? La Costituzione della Repubblica, dopo aver riconosciuto la funzione sociale della cooperazione, non ha voluto dimenticare l'artigianato e ha fissato il principio che la legge deve provvedere alla tutela e allo sviluppo di esso (articolo 45, comma secondo); prima che la Costituzione fosse promulgata, il decreto legislativo luogotenenziale 19 aprile 1946, n. 223, aveva provveduto ad istituire, nel nuovo ordinamento del Ministero dell'industria, un'apposita direzione generale dell'artigianato e della piccola industria. Senonché la norma costituzionale non è poi servita a dare efficacia di organizzazione e di funzionalità alla direzione generale, la quale, a sua volta, non ha potuto finora costituire la certezza di quella tutela e di quello sviluppo che la Costituzione medesima ha inteso assicurare all'artigianato italiano. Infatti, si tratta di una direzione generale che ha l'ingrato privilegio, nel nostro ordinamento giuridico, di essere rapportata, nel quadro e nella possibilità di funzionamento, a quel servizio amministrativo al quale nell'anteguerra erano affidati i problemi dell'artigianato.

So che l'onorevole Villabruna si sta attivamente occupando del problema e ha dato ampia facoltà al sottosegretario. Ho fiducia

in lui come nei sottosegretari Quarello e Battista, che hanno onorato di una loro visita la mia città, così come so che l'onorevole Pignatelli è già al lavoro e che la sua intelligente e diligente attività ha già dato chiara prova. Bisogna potenziare al massimo questa direzione generale e riconoscere ad essa le funzioni che le spettano, per realizzare le aspirazioni e l'«unità» delle piccole categorie industriali: unità che è venuta a mancare anche sulla base strettamente tecnica.

Vi è del giusto malcontento, onorevole ministro, a questo riguardo; malcontento che non si risolve soltanto in manifestazioni continue di critica da parte di una corrente sindacale, quella che fa capo alla Confederazione nazionale dell'artigianato, che si ispira ad ideologie politiche di estrema sinistra e per cui è di prammatica l'opposizione al Governo, ma che ritroviamo anche nell'atteggiamento tenuto dall'organizzazione sindacale di centro, la Confederazione italiana dell'artigianato. A queste forme di malcontento non si sottrae neppure la terza organizzazione, la Confederazione generale dell'artigianato, la quale, aderente ed emanazione della Confederazione generale dell'industria, è manifestamente orientata per la tutela d'un artigianato di rilevanza e di qualità subordinate a quelle dell'industria, ma non risulta, a mio modesto avviso — e qui parlo a titolo personale — sufficientemente idonea ad esprimere tutte le aspirazioni dell'artigianato, dei titolari delle imprese costretti evidentemente a subire contrasti di interessi con le maggiori industrie.

Onorevole ministro, a Milano è sorta la Lega delle libere associazioni artigiane, la quale, già dalle sue prime manifestazioni, ha chiaramente posto in evidenza una propria, decisa azione di pungolo e di tutela responsabile della categoria. Passando ad esaminare le provvidenze finora adottate per l'artigianato, dobbiamo sottolineare lo sforzo del Governo, non sempre, a mio avviso, coadiuvato dagli organi degli istituti di credito e vari preposti alla loro attuazione o di essa incaricati. Pertanto le stesse provvidenze si prestano talvolta agevolmente ad una duplice valutazione. E sotto queste stesse considerazioni indichiamo la legge 25 luglio 1952, n. 949, recante agevolazioni agli artigiani, la costituzione della Cassa per il credito alle imprese artigiane, i 5 miliardi di aumento del fondo di dotazione della Cassa stessa, le concessioni particolari in materia di danni di guerra e relativi acconti, le agevolazioni fiscali contenute nella legge 21 maggio 1952, n. 447.

Uniamo i nostri sforzi e cerchiamo di tenere nel massimo conto i sacrifici personali e familiari che compie il titolare della modesta impresa nei momenti più acuti e difficili della congiuntura economica. Egli infatti affronta le variazioni del parametro monetario e le altre cause di alterazione dell'assetto produttivo con l'unico mezzo e la sola ricchezza di cui dispone, prolungando cioè il suo orario di lavoro e quello dei suoi familiari fino a un limite spesso disumano, allo scopo di abbassare i costi o di produrre di più, per reggere la concorrenza o per combattere la limitazione dei consumi conseguente all'aumento del costo della vita.

Il legislatore si trova di fronte a due problemi preliminari di non lieve portata: la definizione dell'impresa artigiana e la disciplina dell'apprendistato artigiano. Il disegno di legge sulla disciplina dell'artigianato, che dovrebbe diventare il documento basilare, a mio avviso, della vita dell'impresa artigiana, vera *magna charta* dell'artigianato italiano, non riesce ancora a trovare la sua approvazione parlamentare dal 1950, anno in cui fu annunciata la sua impostazione.

Nel convegno nazionale della democrazia cristiana sui problemi dell'artigianato a Firenze, si è riconosciuta l'urgenza del provvedimento, che, con qualche emendamento da apportare in sede di discussione (specie all'articolo 1, sui limiti dell'impresa artigiana; al capo II, articolo 2, sulle commissioni provinciali, e con qualche altro emendamento di minore importanza), risponde sufficientemente agli scopi prefissi dalla categoria, e cioè: a) esatta definizione dell'impresa artigiana; b) istituzione e disciplina di albi delle imprese artigiane presso le camere di commercio; c) istituzione di commissioni provinciali artigiane col compito di tutelare e favorire le imprese artigiane; d) disciplina autonoma dell'apprendistato artigiano e della bottega-scuola (su questo torneremo poi); e) rappresentanza giuridica sindacale della categoria.

E qui, a differenza delle analoghe legislazioni straniere (prima di tutto, esemplare, il testo unico dell'artigianato francese promulgato nel luglio 1952, seguito nel 1953 dalla nuova legislazione tedesca emanata dal governo di Bonn), il progetto italiano, di portata più modesta, ha incontrato notevoli intralci. Non son certo qui a farne colpa al Governo, perchè basta seguire le vicende di questo disegno di legge per comprendere che dovremmo in certo senso rivolgere o almeno ritorcere la responsabilità al Parlamento.

Il progetto, elaborato e discusso minuziosamente in numerose riunioni della Commissione consultiva per i problemi dell'artigianato istituita nel dicembre 1950 presso il Ministero dell'Industria e del Commercio, fu consegnato al ministro nel giugno 1951, approvato dal Consiglio dei ministri e presentato al Senato nel 1952. Gli avvenimenti parlamentari della fine del 1953, a tutti noti, fecero decadere il disegno di legge insieme con tanti altri. Il Governo Pella ripresentò il disegno di legge, questa volta alla Camera, nel dicembre 1953. Ed è qui inutile sottolineare le conseguenze psicologiche nella massa artigiana di questo rinvio continuo; ma, senza in effetti esagerarne l'importanza, si deve riconoscere che l'approvazione della legge renderebbe possibile, oltre all'individuazione giuridica dell'impresa artigiana, oggi tanto controversa ed incerta, anche la rivalutazione del mestiere artigiano, la ripresa dell'addestramento professionale nelle botteghe artigiane (abbandonato, si sa, per eccesso di oneri salariali e sociali imposti da una indiscriminata legislazione del lavoro) e il decentramento di una sana politica artigiana presso le camere di commercio.

La parte del progetto che si riferisce al regolamento della bottega-scuola e del maestro artigiano è quella che ha maggiore importanza nei riflessi economici e sociali. Il problema dell'istruzione professionale artigiana ha trovato nel progetto la sua soluzione nelle nuove figure del maestro artigiano, dell'allievo artigiano e della bottega-scuola. Questa nuova concezione dell'istruzione professionale conferirà al Ministero dell'Industria e del Commercio e alle camere di commercio la possibilità di stimolare il sorgere di nuovi centri addestrativi per futuri artigiani. E vi è stata al riguardo qualche felice iniziativa presso alcune camere di commercio, le quali hanno provveduto con le loro disponibilità di bilancio alla istituzione di botteghe-scuole dotandole di premi sia per gli allievi sia per i maestri.

Per quanto riguarda la disciplina dell'apprendistato nel settore artigiano, si osserva che essa presenta caratteristiche così singolari da suggerire una particolare postulazione del problema dell'avviamento della gioventù ad un'attività lavorativa artigianale. La Lega delle libere associazioni artigiane italiane ha studiato uno schema di legge sull'apprendistato artigiano, interessantissimo e molto pratico. La stessa organizzazione ha pure studiato un progetto sulla tutela dell'avviamento aziendale, su ispirazione delle legislazioni di altri paesi al riguardo, come la Fran-

cia, l'Argentina, il Portogallo, l'Austria, ecc., che già riconoscono da tempo il diritto sull'avviamento aziendale. Ma, ritornando sull'argomento della disciplina dell'apprendistato, si osserva che il progetto Rapelli sulla disciplina dell'apprendistato stesso, pur dimostrando di affrontare positivamente il problema per avviarlo ad una concreta definizione, contiene articoli che ne complicano la interpretazione, per cui l'applicazione darebbe senz'altro adito a molte vertenze sindacali. Si fanno osservazioni in campo artigianale sugli articoli 1, 2, 3, 4, 8 e 15 e si conclude che il voler fare un progetto che risolva la questione dell'apprendistato in campo generale (artigianato e industria) non può trovare una pratica soluzione e rischia invece di compromettere la soluzione.

A questo proposito ho avuto notizia che vi sono iniziative particolari da parte delle categorie artigiane che, pur plaudendo alla proposta di legge Rapelli, che è già stata, fra l'altro, approvata (l'onorevole Cotto, a mio avviso, è incorso in un errore, perché l'XI Commissione della Camera ha già approvato questo progetto, che ora sta davanti al Senato), le singole categorie artigiane — dicevo — pur plaudendo a questa proposta di legge, vorrebbero che fossero esaminati con particolare attenzione gli articoli che riguardano precipuamente l'artigianato.

Accennerò ora ad alcuni problemi particolari che interessano urgentemente gli artigiani.

Comincerò dal credito.

Ritengo doveroso dare atto al Governo di aver compiuto un nobile sforzo per lo stanziamento del fondo dell'Artigian-Cassa ed anche per aver favorito l'assicurazione del credito nella misura del 70 per cento. Però, ad un anno e mezzo di distanza dall'approvazione della legge del 25 luglio 1952, è opportuno segnalare alcune difficoltà relative all'espletamento delle pratiche per le richieste di credito. Farò qualche considerazione.

La prima è che la documentazione richiesta per comprovare che il richiedente è artigiano è molte volte impossibile, in quanto non tutte le aziende possono ottenere il certificato dell'I. N. P. S., essendo prive di dipendenti, e non tutte le aziende sono iscritte alle camere di commercio.

Seconda osservazione: la nomenclatura delle aziende ammesse al credito esclude molte attività, in specie quelle che hanno dei servizi particolari, per cui la nomenclatura delle aziende riportate sul repertorio dell'Artigian-Cassa andrebbe riveduta.

Poi, il pagamento dell'intervento statale alla banca agente, che vien fatto *a posteriori*, provoca lungaggini ed inconvenienti seri. L'artigianato continua così a lamentare la carenza di mezzi liquidi per la gestione delle sue botteghe e chiede a gran voce, onorevole ministro (e questo è un problema che bisogna risolvere), il credito di esercizio, che non trova presso gli istituti di credito ordinari se non a tassi onerosi e pesanti per la modestia della sua organizzazione aziendale. Onorevoli colleghi, sapete che cosa avviene agli artigiani del mobile nella mia laboriosissima Brianza? Cito un solo paese. A Lissone, per esempio, conosco degli artigiani che, dovendo comprare il legno compensato per la fabbricazione dei mobili con un certo respiro (si capisce, perché non hanno mezzi), sono andati dal tabaccaio a comperare le cambiali occorrenti, pagando le cambiali con una cambiale: e la «privativa», trattandosi di galantuomini, ha concesso anche queste agevolazioni. Onorevole ministro, occorre un decisivo miglioramento nelle condizioni del credito artigiano, da ottenersi con provvedimenti vari di carattere generale che facilitino l'accesso al credito presso ogni categoria di banche.

E veniamo alla materia fiscale. Le provvidenze in materia fiscale, che hanno cercato di corrispondere alle richieste degli artigiani, non riguardano esclusivamente l'artigianato. Infatti le agevolazioni dettate, con circolare 2160 dell'aprile 1946, dal ministro delle finanze per il passaggio dalla categoria *B* alla categoria *C*, il 12 giugno successivo sono state poi estese a tutte le altre attività minori, commerciali e industriali, nelle quali sia prevalente il reddito di lavoro. Con legge 21 maggio 1952, n. 477, è stato provveduto a ridurre le aliquote di imposta di ricchezza mobile sui redditi di categoria *B* e *C-1* e ad aumentare il minimo imponibile ai fini dell'imposta complementare. Di questo gli artigiani sono molto grati, perché hanno visto accolte molte delle loro richieste in materia fiscale. Comunque, a tutti indistintamente i produttori classificati in categoria *C-1*, con esclusione naturalmente delle società per azioni a responsabilità limitata e in accomandita, sono state estese queste agevolazioni.

Insomma, per le imposte dirette gli uffici hanno in corso rettifiche per integrazione delle tre dichiarazioni uniche presentate nei termini di legge. Quasi tutti gli artigiani sono chiamati ad un contributo notevole, perché le dichiarazioni non sono state ritenute vere. Si opera ancora, come nel passato, in forma quanto mai strana ed originale, cioè quella

induttiva. Per le imposte indirette vi è il disagio delle categorie non assoggettate al canone di abbonamento all'imposta generale sull'entrata ragguagliato al volume degli affari. Per questa particolare imposta è necessario un urgente intervento affinché si frenino gli accertamenti esagerati in Milano e provincia. Onorevole ministro, in provincia di Milano ho constatato che degli artigiani hanno dovuto chiudere non potendo pagare l'importo del secondo modulo Vanoni.

E passo a parlare brevemente degli oneri previdenziali e del contributo Cassa assegni familiari. In materia di assistenza mi permetto di richiamare l'attenzione della Camera sulla proposta di legge di iniziativa parlamentare della onorevole Titomanlio e di altri colleghi del mio gruppo, fra i quali sono anch'io, riguardante l'assistenza sanitaria agli artigiani. Onorevole ministro, voglia essere tanto cortese di esprimere il suo autorevole parere in proposito: se questo farà nel suo discorso, gliene sarò grato.

Per quanto riguarda gli oneri previdenziali, esiste un provvedimento legislativo riguardante esclusivamente le aziende artigiane: il decreto-legge 17 dicembre 1947, n. 1580. Esso provvede alla istituzione di una gestione apposita per gli assegni familiari ai dipendenti di quelle aziende. Il vantaggio che traggono le imprese classificate artigiane ai fini dell'applicazione di questa legge, con una procedura che lascia fuori dalla classificazione altre imprese anch'esse artigiane, è quello di pagare aliquote ridotte per gli assegni familiari ai propri dipendenti anziché le stesse aliquote fissate per l'industria. Ma, poiché la gestione è autonoma, le minori entrate per contributi si traducono in assegni familiari in misura ridotta per i dipendenti delle aziende artigiane. Il sacrificio, quindi, e cioè l'onere di agevolazione, è sopportato dalle famiglie nell'ambito stesso del settore artigiano. Si è ben lontani dal principio del largo, benefico intervento dello Stato, quale si è avuto del resto in altri settori. Gli oneri gravosi, poi, a cui sono sottoposte le aziende artigiane per il contributo da versare all'I. N. P. S., sono meritevoli di attento esame. Quante volte sono dovuto andare alla direzione generale a chiedere rateizzazioni, rateizzazioni e rateizzazioni! Mi sembra che questa particolare categoria dovrebbe essere guardata con una maggiore benevolenza.

Vi sono poi categorie in cui è indispensabile il passaggio dal settore industriale a quello artigiano. Per molte altre categorie, che a mente del decreto ministeriale 2 feb-

braio 1948 sono considerate artigiane sino ad un massimo di 5 dipendenti, si chiede che con opportuno provvedimento vengano inserite tra quelle senza limite di numero. Per altre ancora, e per le stesse ragioni, si propone l'aumento del limite massimo da 3 a 5 dipendenti.

In questa pressione fiscale bisogna tener conto dei periodi stagionali a cui va soggetta l'impresa artigiana. Bisogna dare atto che con apposita legge 12 luglio 1951, n. 560, si è assicurata la rappresentanza degli artigiani (così come, del resto, dei coltivatori diretti) nelle giunte delle camere di commercio dell'industria e dell'agricoltura. Non è una legge, in verità, che possa avere riflessi di carattere economico; ma è augurabile che non abbia una funzione decorativa e che almeno valga ad assicurare la partecipazione della viva voce degli artigiani alla impostazione e soluzione dei problemi economici nella materia di competenza delle camere di commercio.

Onorevole ministro, ella, all'inaugurazione della XVIII Mostra-mercato dell'artigianato a Firenze, nel suo illuminato discorso ha detto fra l'altro: « È nostro dovere difendere l'artigianato senza snaturarlo, difendere l'artigianato vuol dire comprenderne le esigenze, interpretarne le aspirazioni, tradurre le une e le altre in provvidenze concrete ».

Sono d'accordo: questo bisogna fare; e sono certo che ella lo farà! Avviandomi verso la parte conclusiva del mio discorso, mi permetta, onorevole ministro, di rivolgerle rispettosamente tre domande, alle quali ella risponderà con la sua abituale concretezza.

Prima domanda: quando la legislazione relativa all'imposta generale sull'entrata provvederà a ridurre le varie incidenze sui numerosi passaggi che le materie prime subiscono prima di arrivare al laboratorio artigiano?

Seconda domanda: quando l'azienda artigiana sarà considerata degna di attenzione nel campo delle provvidenze in corso per l'incremento della produttività? Da poco dalla Commissione lavoro e dalla Commissione speciale è stata varata la legge sulla produttività. Gli artigiani attendono con ansia i risultati e i benefici di questa legge.

Terza domanda: quando gli uomini politici responsabili sapranno apprezzare la posizione e la funzione di equilibrio che l'artigiano assume e può assolvere nel permanente contrasto fra capitale e lavoro, contrasto che non esiste nelle imprese artigiane (o, se

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1954

esiste, viene composto senza speculazioni politiche o chiassose manifestazioni)?

Sono, è vero, problemi di grande portata, ma problemi del genere sono stati affrontati in favore di altri settori.

Onorevoli colleghi, non vi siete mai domandati che cosa costa l'artigianato italiano allo Stato? Attualmente gli stanziamenti esistenti nel bilancio del Ministero dell'industria e del commercio per l'artigianato sono i seguenti: contributo annuo per il finanziamento dell'«Enapi»: 60 milioni; contributo annuo per il funzionamento dell'Ente mostra mercati nazionali dell'artigianato di Firenze: 15 milioni; fondo sussidi per varie iniziative, botteghe-scuola, mostre, convegni artigiani ecc.: 35 milioni; fondo per approvvigionamento impianti e maggiore conoscenza del prodotto artigiano: 50 milioni.

È da notare, ed io qui lo dico sommessamente, che tale ultimo fondo, stanziato in bilancio con decorrenza 1° gennaio 1953, è rimasto finora inoperante, perchè è necessaria l'emanazione di una legge speciale che autorizzi la disponibilità.

Onorevole ministro, risulta che il Ministero del tesoro (Ragioneria generale dello Stato), nel procedere all'esame della situazione degli enti pubblici e parastatali sottoposti a tutela e vigilanza dei vari ministeri, avrebbe manifestato il proposito di includere l'«Enapi» (Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie) nell'elenco degli enti destinati ad essere soppressi o posti in liquidazione. Ora, appare veramente singolare questo intendimento del Ministero del tesoro. L'onorevole Gava, non può certo ignorare che l'attuale Governo (come i precedenti, del resto) ha un sottosegretario di Stato per l'artigianato; e con questo ha manifestamente dimostrato il proposito di dare attuazione in forma concreta ad una politica di assistenza al settore.

Non di soppressione, quindi, dovrà parlarsi, ma, al contrario, di un deciso potenziamento di mezzi nell'organizzazione, nei programmi e nelle finalità statutarie dell'«Enapi», che deve rappresentare uno dei pilastri di tale assistenza, mentre oggi quell'ente sopravvive malamente. Rivediamo, riformiamo il suo statuto, diamo ad esso la possibilità di svolgere un'assistenza tecnica per il miglioramento della produzione ed un'assistenza economica attraverso l'allestimento di mostre, la partecipazione a mostre e fiere nazionali ed estere, l'esportazione e la penetrazione dei prodotti artigiani sui mercati mondiali. Inoltre esso dovrebbe essere il principale strumento tecnico per l'istruzione professionale artigiana.

Per questo vasto programma sono irrisori 60 milioni, i quali non sono sufficienti a pagare neanche il personale e costringono l'ente ad indebitarsi ogni anno di più.

La rivalutazione, a mio avviso, dovrebbe avvenire nei seguenti termini: fondo di dotazione o capitale permanente da conferire all'ente perchè organizzi in forma concreta l'assistenza tecnico-commerciale alle imprese artigiane: 500 milioni; contributo annuo per le spese di funzionamento dell'ente: 250 milioni.

L'Ente autonomo mostra mercato dell'artigianato di Firenze, per la sua manifestazione annuale, col suo funzionamento garantisce l'autofinanziamento, ma ha bisogno di nuove sistemazioni immobiliari. Pertanto il contributo dovrebbe essere elevato a 25 milioni. Col fondo sussidi e premi — diretti a promuovere l'incremento dell'artigianato e delle piccole industrie e a favorire la partecipazione a manifestazioni fieristiche, a mostre e a convegni di carattere artigiano — non è possibile operare in maniera organica ed efficiente; occorre elevare la cifra da 35 milioni almeno a 90 milioni.

Come vede, onorevole ministro, ho fatto delle richieste modestissime. Presenterò anche alla Presidenza della Camera il seguente ordine del giorno:

«La Camera,

considerata l'importanza dell'artigianato nell'economia nazionale;

ravvisata l'opportunità che i competenti servizi ministeriali siano adeguatamente potenziati e acquistino un prestigio corrispondente alla detta importanza,

invita il Governo,

a promuovere un provvedimento legislativo che modifichi la denominazione di Ministero dell'industria e del commercio in «Ministero dell'industria, dell'artigianato e del commercio».

Onorevoli colleghi, il *Corriere della sera* del 22 settembre dello scorso anno ha scritto a caratteri cubitali a proposito della bella e ricchissima Mostra nazionale dell'artigianato alla villa ex reale di Monza: «L'uomo vince la macchina». «Il trionfo dell'artigianato alla esposizione di Monza». Questo nostro «trionfo», onorevole ministro, immagino sia eguale a quello di tante nobili iniziative del genere: consista cioè nel sopportare la nostra povertà e talvolta i nostri debiti con dignitosa serenità.

Ho finito, onorevoli colleghi. È un po' la tendenza nostra quella di voler creare tutti

professori. Ritorniamo a guardare con particolare simpatia all'artigianato, che ha sempre onorato l'Italia, e lasciamo la poesia ai discorsi inaugurali. L'artigianato ha bisogno di credito, di denaro a buon mercato, di assistenza, di protezione concreta. Pochi provvedimenti — ripeto: pochi — da contarsi sulle dita di una sola mano, basteranno a rendere giustizia e a ridare fiducia all'artigianato italiano. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLABRUNA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dei lavori pubblici, il disegno di legge:

« Fissazione di un nuovo termine per la esecuzione dei lavori di un primo tronco (Milano-Po) della linea navigabile di seconda classe Milano-Venezia ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Bella. Ne ha facoltà.

DI BELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, lo scorso anno, esattamente il 29 ottobre, in questa stessa aula conclusi il mio breve intervento sul bilancio del Ministero dell'industria, durante il quale avevo trattato il particolare settore che riguarda l'industria aeronautica, con queste testuali parole: « Facciamo ripulsare di vita operosa i nostri cantieri; il canto delle loro macchine sarà il canto sereno della pace; il ritmo delle loro opere sarà l'inno alla comprensione tra gli uomini ».

Ebbene, il monito che era insieme una speranza, non è stato raccolto. Questo è motivo di profonda amarezza. Si può senz'altro affermare, infatti, che l'industria aeronautica, da quella data ad oggi, non ha fatto un passo in avanti; anzi, ha fatto ancora un passo indietro; non certo per insipienza o per tiepidezza di entusiasmo da parte degli uomini che hanno dedicato tutta la loro vita a que-

sto delicato settore dell'industria nazionale, ma per l'ingiustificabile ed incomprensibile politica del Governo al riguardo.

Dicevo che l'industria aeronautica ha fatto un passo indietro, poiché il non progredire di fronte al ritmo dell'attuale progresso della tecnica mondiale, significa aumentare le distanze, pregiudicare irrimediabilmente l'avvenire.

Dicevo lo scorso anno che sarebbe follia alimentare la speranza di potersi ripresentare al mondo nel ruolo di primi attori, ma tuttavia sarebbe errato pervenire alla conclusione che ormai tutto è perduto e che nessuna possibilità più sussiste per rendere vitale l'industria aeronautica e fare, a un tempo, i concreti interessi della bilancia commerciale italiana.

Onorevoli colleghi, qualunque lapalissiana dimostrazione pare trovare insormontabile ostacolo nella proconcetta ed inamovibile posizione polemica del Governo: una posizione negativa, che non ammette possibilità di dialogo, che nasconde, quindi, l'angolo di visuale di questo silenzioso ed apodittico interlocutore, che non fa nulla perché ha deciso, senza spiegarci, di non far nulla, che ha assunto la decisione di disattendere la validità delle nostre recriminazioni, senza addossarsi l'onere di dimostrare l'infondatezza di esse.

Dobbiamo, quindi, sforzarci di intuire, non solo in termini economici, ma anche e soprattutto in termini politici, l'iter del pensiero governativo per poterci spiegare questo pertinace *non facere*. Ebbene, sotto questo profilo ci pare possibile una sola spiegazione, per altro non valida come giustificazione, perché di natura esclusivamente demagogica: le poche migliaia di operai impiegati nell'industria aeronautica non rappresentano — forse — quella massa di manovra utile a certi fini, poiché la politica di giustizia sociale si svolge spesso come mezzo propagandistico e non come fine.

Ora, se questo è il motivo per il quale la politica governativa ha ignorato finora l'industria aeronautica, essa è doppiamente responsabile poiché la mancata ricostruzione in tale settore industriale sussiste proprio perché la politica governativa ha difettato anche e soprattutto nella primissima fase della ricostruzione per non aver inserito questa delicata branca nella ricostruzione nazionale resa possibile attraverso il piano E. R. P. Allora, onorevole ministro, oltre 100 milioni di dollari erano a disposizione del Governo italiano, fondi che potevano essere benissimo impiegati nel-

l'industria aeronautica, ma che furono volutamente stornati, ragione per cui l'industria aeronautica fu costretta a chiudere i battenti.

La demagogica politica attuale, quindi, viene a sommarsi alla miopia economica del passato e chi ne fa le spese, bisogna avere il coraggio di dirlo una volta per sempre, sono le masse dei tecnici specializzati obbligati a rifugiarsi in attività di emergenza: le masse operaie che hanno perduto il loro tempo a qualificarsi per cercare, poi, altrove la possibilità di realizzare il soddisfacimento delle essenziali esigenze della vita, gli industriali che, qualunque cosa si pensi, fieri della loro tradizione, hanno continuato, senza concreto ed immediato interesse ad alimentare questi organismi risorti dalle macerie della sconfitta: per rinnovare il segno prodigioso, per perpetuare il messaggio incancellabile dell'«itala gente dalle molte vite».

Ma, si badi bene, quello che, anche in termini politici, appare errato, quasi anacronistico, è che il Governo prenda a base, per le sue esercitazioni demagogiche, i 4 o 5 mila operai attualmente impiegati in questo agonizzante settore e non tenga conto invece di un altro aspetto ben più grave e cioè che, tra la massa imponente dei disoccupati, decine e decine di migliaia di operai appartengano proprio a questo delicato settore industriale.

In termini economici, la questione è di ben più chiara evidenza, poiché quando si dice che l'industria aeronautica non può ripresentarsi col ruolo di prima attrice sui mercati stranieri non si esclude che essa, pur essendo innegabilmente sempre più in ritardo, è pur sempre in possesso di possibilità potenziali che, lungi dall'essere mortificate quotidianamente, dovrebbero essere incoraggiate.

Apparecchi scuola, velivoli caccia intercettori per l'addestramento, velivoli da trasporto di medio tonnellaggio, delicate installazioni e complessi accessori possono ancora rappresentare il frutto del lavoro italiano in questo duro tempo di ripresa.

Si considerino, per altro, le grandi possibilità di esportazione che potrebbe avere l'Italia in questo ramo dell'industria: l'Argentina, la Spagna, il Brasile, l'Egitto, la Turchia, la Siria, la Grecia ed altri paesi accoglierebbero, con vivo favore, prodotti aeronautici italiani in cambio di beni economici utili al nostro mercato.

Orbene, è indispensabile che il Governo esca fuori da questa inerzia ingiustificabile ed assuma un atteggiamento di concreta e doverosa assistenza a chi, nel segno di un passato

retaggio di gloria, non ha inteso abbracciare alla sua quotidiana fatica.

È indispensabile, dicevo, che il Governo assuma provvedimenti che valgano ad assicurare continuità e base economica all'industria: il ripristino di centri sperimentali e di studio; una politica di prototipi che rappresenti il presupposto essenziale affinché l'industria aeronautica possa riconquistare, sempre nei limiti realistici delle proprie attuali possibilità, i mercati stranieri.

A suo tempo, il Comitato interministeriale aeronautico aveva tracciato un programma di riordinamento dell'industria aeronautica basato su una continuità di lavoro con programmi poliennali, ma è rimasto — come naturalmente si riscontra in questi ultimi tempi — un astratto programma senza realizzazione.

Non mi risulta a tutt'oggi che sia stato raccolto l'invito al ministro dell'industria di allora di levare la sua autorevole voce in seno al C. I. R. per uscire dalla morta gora di un'avarizia nei confronti della nostra industria aeronautica, avarizia che rischia di pregiudicare soprattutto i concreti interessi nazionali. Bisogna essere chiari: fino a questo momento l'industria aeronautica ha trovato sensibili e pronti soltanto gli industriali, le autorità aeronautiche militari e gli americani.

Onorevoli colleghi, piaccia o non piaccia, bisogna ammettere che gli industriali hanno saputo lavorare in perdita, che gli americani hanno impegnato milioni e milioni di dollari, che le autorità militari aeronautiche hanno offerto la possibilità di una riqualificazione tecnica alle nostre eclettiche maestranze e che purtroppo il Governo, come sempre, non ha fatto nulla. Anzi, vi è di peggio, poiché è imputabile all'azione politica del Governo se da parte americana vi è stata una battuta di arresto circa le commesse.

Gli americani certamente sbagliano ed esagerano nel vedere l'Italia in balia di un comunismo sempre più dilagante, ma hanno forse ragione di guardare, se non con sospetto, almeno con sorpresa, agli atteggiamenti di alcuni uomini politici di primissimo piano che ripudiano aprioristicamente ogni possibilità di collaborazione democratica con le forze nazionali, mentre non disdegnano di sondare tutte le possibilità di un'apertura a sinistra. A chi guardi alle cose di casa nostra dal di fuori, può sembrare logico che questa auspicata apertura a sinistra significhi l'unica possibilità di irrobustire l'azione governativa, e cioè che senza i partiti di sinistra non si può governare. E questo proprio quando, con il suffragio popolare del 7 giugno, potevamo

mostrare all'America e al mondo intero una più accentuata qualificazione anticomunista del nostro paese. Anche di questo madornale errore di politica generale fa purtroppo le spese l'industria aeronautica.

Onorevoli colleghi, siamo ancora in una fase in cui sussistono possibilità di recupero, ma, si badi bene, sempre che l'intervento sia immediato, perché la nostra situazione, come dicevo dianzi e senza voler assolutamente drammatizzare, si fa di giorno in giorno, di ora in ora più disperata. Industrie dai nomi gloriosi pagano ogni giorno il tributo della loro fede vedendo affievolirsi le speranze di superare questo periodo di oscurantismo, che mortifica non soltanto la sensibilità ma addirittura il senso realistico degli uomini preposti alla cosa pubblica: la « Siai », la « Sai », la « Piaggio », la « Macchi », la « Caproni » sono ormai senza lavoro; la « Fiat » cesserà di averne entro il corrente anno.

In questo settore non possiamo non essere tutti concordi nel condannare l'inerzia governativa, la quale non è giustificabile in termini politici ed è condannabile in termini economici.

I costi attuali dei prodotti dell'industria aeronautica sono deformati dalla esiguità e dalla discontinuità delle commesse; discontinuità ed esiguità che incidono sulle spese generali, esasperate, per altro, dai considerevoli oneri fiscali; ma pur tuttavia essi potrebbero ancora imporsi sui mercati stranieri, per la considerazione che il costo della mano d'opera — che incide notevolmente sul costo complessivo di produzione — è a noi favorevole, secondo un recente studio del Consiglio economico francese.

Ma per elevarci dal punto di vista qualitativo non si può assolutamente pretendere che la politica dei prototipi sia lasciata all'iniziativa privata, senza l'ausilio, per altro, dei centri sperimentali e di studio.

Ora, appare evidente che le direttive di una chiara politica governativa in proposito dovrebbero essere queste: 1°) adeguati finanziamenti per impostare un'attività industriale a carattere continuativo, onde consentire la diminuzione dei costi atta alla penetrazione dei numerosi mercati stranieri; 2°) ripristino di centri sperimentali e di studio, onde migliorare qualitativamente i prodotti; 3°) intelligente politica di prototipi e di penetrazione nei mercati in base ad esame di situazioni contingenti.

Bisogna orientare tutti i settori dell'industria aeronautica — e quindi: produzione di velivoli, motori, accessori, materiali elettro-

nici ecc. — a seconda delle necessità dei mercati stranieri, che dovrebbero essere accuratamente studiate e vagliate da un sano organismo di carattere tecnico-economico, che potrebbe essere un particolare settore della « Finaerea » di cui ho parlato nel mio intervento dello scorso ottobre ed il cui progetto è ormai in via di ultimazione.

Questo particolare settore della « Finaerea », accertate le necessità dei mercati stranieri, studiate le possibilità che gli stessi possono offrire, in cambio, al mercato nazionale, potrebbe rappresentare la guida sicura per gli investimenti governativi, il produttore di affari del paese in un settore della vita nazionale, dove, fino ad oggi, il Governo italiano pare intenda ostinarsi a chiudere la porta sul viso dei clienti più affezionati.

Onorevoli colleghi, sia chiaro: il giorno in cui faremo morire l'industria aeronautica nazionale dovremo attingere all'estero e pagheremo in valuta, divenendo ancora più nazione vassalla.

E ciò può essere valutato, ancor più, nella sua drammatica interezza, poiché non v'è chi non veda come l'industria aeronautica sia la punta avanzata del progresso nazionale, sia l'industria dell'avvenire, cosicché è significativo che in tutte le nazioni civili, soprattutto in quelle dove è sviluppatissima l'industria navale (ed intendo riferirmi, in particolare, all'America, all'Inghilterra, alla Francia), senza tralasciare la politica industriale navale, venga rivolta particolare attenzione all'industria aeronautica; e ciò in considerazione del fatto che, secondo le statistiche relative allo sviluppo del traffico passeggeri, il mezzo aereo avanza ed avanzerà rispetto a quello navale.

Ma v'ha di più, signori, ove si consideri che la situazione dell'industria aeronautica italiana deve risolversi prima di fare il passo decisivo per la C. E. D.

Rinviando il merito di questa grossa questione a miglior tempo, io chiedo agli uomini di Governo — certo tutti concordi nella politica « cedista » — come intendano farsi garanti degli interessi italiani, in questo settore, quando il loro apporto sarà così irrisorio da non poter essere preso in considerazione dalle autorità multinazionali, pressate, certamente, da interessi stranieri estremamente complessi.

Appare evidente — e dovrebbe apparire ancora più evidente agli uomini di Governo — che un positivo, concreto inserimento a fianco delle industrie straniere nello svolgimento dei compiti produttivi interessanti la Comunità, dipenderà dal giudizio che verrà

espresso sul nostro potenziale e sulle nostre capacità.

L'aspirazione dell'Italia a partecipare efficacemente alla gestione del patrimonio comune non potrà essere realizzata se non attraverso il potenziamento dei mezzi da conferire alla Comunità, tra i quali avrà massimo rilievo politico-militare l'industria aeronautica.

Rebus sic stantibus, non si può essere ottimisti!

Onorevoli colleghi, la politica governativa, in questo settore, da qualunque profilo la si voglia guardare, è carente e colpevole.

Ed è proprio la macroscopicità dei suoi errori che ci offre, ancora, un tenue filo di speranza, poiché chiunque potrebbe e dovrebbe essere in grado di capire e rinsavire.

Onorevole ministro, ella ben conosce, e ne ha dato prova di estrema sensibilità in via breve, la posizione spirituale di alcuni industriali, i quali, dopo la vana attesa di questi ultimi anni, hanno esaurito ogni ulteriore possibilità di resistenza.

Signor Presidente, la genialità della tecnica aeronautica italiana, che si perpetua da Leonardo ad oggi, vuole esplodere e mostrarsi con le sue integre, intatte possibilità. Essa non ha timori di raffronti, in un mondo, che dall'Italia gente ha accolto, in ogni tempo, la divina scintilla del genio. Mortificarla sarebbe incomprensione; ignorarla, ingiustizia; soffocarla, delitto! (*Applausi a destra*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MACRELLI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bardini. Ne ha facoltà.

BARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ancora una volta noi dobbiamo constatare come gli orientamenti fondamentali che ispirano la impostazione del bilancio dello Stato sono gli stessi che sono stati seguiti a partire dal 1948 in poi: sono bilanci di ordinaria amministrazione, che evidentemente non tendono a risolvere i problemi che assillano oggi l'economia del nostro paese. Questo denunciamo, e certo non possono sorprenderci i criteri seguiti dal Governo attuale, che non si differenzia affatto da tutti quelli che lo hanno preceduto dal 1948 ad oggi.

Cosa troviamo nei bilanci? In generale nuove spese straordinarie per il riarmo, aumento cioè delle spese improduttive, nella più voluta trascuratezza o sottovalutazione delle esigenze per lo sviluppo produttivo della economia nazionale. Queste le caratte-

ristiche di fondo dell'attuale bilancio dello Stato e quindi del bilancio che discutiamo. Anche in questo bilancio come in tutti gli altri è la politica degli impegni, è la politica dell'assoggettamento assunta dai governanti italiani nel quadro del patto atlantico, delle alleanze della N. A. T. O. che non consente lo sviluppo e il potenziamento della politica economico-produttiva del nostro paese; è questa politica dannosa, disastrosa sin qui seguita e nella quale si vuole perseverare, che costringe l'industria italiana in una situazione ogni giorno più grave, di continuo indebolimento per le stesse masse produttive del nostro paese, per gli operai, per i tecnici, per gli artigiani, per i piccoli e medi industriali, in una parola per la grande maggioranza del popolo lavoratore italiano.

Non vi è dubbio che la immissione nell'attuale formazione governativa dei cosiddetti propugnatori, evidentemente a parole, della libera iniziativa ha ancor di più aggravato la situazione degli strati e dei ceti produttivi, delle classi lavoratrici. Non vi è dubbio che ancora una volta noi constatiamo come voi del Governo — non siete in grado di smentirlo, anche se queste denunce e queste accuse non vi suonano bene — siate i più qualificati rappresentanti degli strati sociali che detengono il monopolio industriale ed agrario del nostro paese.

Gli impegni da voi sottoscritti confermano sempre di più il disastro per la nostra economia, significando una intensificata preparazione alla guerra imposta dall'imperialismo americano, a scapito della produzione dei beni di consumo civile. La nostra industria oggi attraversa una crisi che torna ad esclusivo vantaggio dei gruppi monopolistici dalla « Fiat » alla « Montecatini », dalla « Edison » alla « Snia Visacca », ai *trusts* che tengono in pugno le leve fondamentali dell'economia e della finanza e che, mentre rifiutano di accogliere le più moderate richieste dei lavoratori, svolgono una esca politica dei massimi profitti, naturalmente col benessere del Governo. Questa crisi si manifesta ogni giorno di più e caratterizza una situazione cronica, perché nulla si è fatto sulla via di quelle riforme strutturali che sole avrebbero consentito l'avvio a migliori condizioni della produzione e alla soluzione di quei problemi di cui l'industria soffre.

Altre volte abbiamo denunciato questa situazione, affermando come i monopoli siano sul piano economico e su quello politico, il freno più prepotente allo sviluppo della no-

stra industria, ma da parte vostra non avete mai voluto prendere atto di questa esigenza, nonostante che essa sia reclamata da sempre maggiori strati delle forze produttive e nonostante che essa abbia ripercussioni in ogni settore della nostra economia e in ogni regione del nostro paese.

Per esempio, tutti riconoscono che l'industria chimica, quella energetica e quella siderurgica costituiscono la base di una moderna struttura economica; i prezzi dei prodotti di queste industrie e la loro disponibilità sul mercato influiscono direttamente sul tenore di vita di tutta la popolazione delle città e delle campagne, sullo sviluppo della economia agricola e industriale e quindi sull'orientamento della politica economica della nazione, ma voi non avete mai fatto nulla per risolvere i problemi che da anni angustiano questi settori.

Noi rappresentanti della Toscana abbiamo forse maggiori ragioni di insistere su questi problemi, perché nella nostra regione due grandi monopoli italiani, quelli della « Montecatini » e della « Centrale », giocano un ruolo di fondamentale importanza. La grave situazione economica della regione è determinata proprio dalla politica di questi due grossi complessi industriali a sfondo monopolistico. È per questo che noi, fin dall'ottobre 1952, abbiamo richiamato l'attenzione del Governo su questa grave, disagiata e insostenibile situazione che si era venuta a determinare.

La nostra denuncia contro questi monopoli non si limitava e non si vuole limitare a dimostrare che essi sfruttano in modo esoso i lavoratori nelle loro aziende e i consumatori in generale, perché oggi appare ancora più chiaro come questi monopoli sfruttino e soffochino i piccoli e i medi produttori industriali e agricoli, i piccoli e i medi commercianti e gli artigiani. Queste importanti categorie della nostra economia sono sfruttate dalle aziende elettriche che forniscono loro l'energia elettrica sino a 30-40 lire per chilowattora, mentre i monopoli la pagano 3,50 e 4 lire. Sono sfruttati dalle aziende del gas che lo forniscono ad un prezzo otto volte superiore al costo reale; sono sfruttati poi dalla Montecatini che utilizza, ad esempio, il gas naturale, riuscendo a ridurre il costo di produzione dei concimi azotati del 35 per cento.

Questo vantaggio, offertole dallo sviluppo tecnico, la Montecatini lo converte in profitto, senza farne risentire beneficio alcuno alle aziende agrarie e alla grande massa dei consumatori in generale. E così per una serie

di materie prime e di prodotti semifabbricati, dal rayon alle resine sintetiche, al cemento, ai coloranti. Sempre e in ogni caso le nostre piccole e medie aziende devono pagare questi prodotti al prezzo di monopolio, cioè al prezzo di imperio fissato da questo gruppo oligarchico feudale del moderno capitalismo.

Se a questo si aggiunge l'azione del fisco, si intende quale sia la situazione in cui è posta la nostra agricoltura e in cui è posta la nostra industria delle piccole e medie aziende, che sono dirette da uomini che organizzano la nostra produzione. La nostra industria, ancora così suscettibile di progresso, è soffocata e impedita dall'azione di monopolio che trova evidentemente sostegno e protezione nella vostra politica, di cui questo bilancio che ci viene presentato è un aspetto caratteristico ed espressivo.

Poste queste condizioni e riferendoci ai dati del censimento del 1951 fatto dai vostri predecessori, circa un milione e 200 mila aziende piccole e medie artigianali sono nel loro complesso la maggior fonte della massa dei disoccupati. Sono oltre 2 milioni i disoccupati totali, cui vanno aggiunti i disoccupati parziali, i disoccupati stagionali, i giovani che non vengono iscritti perché non hanno mai potuto lavorare, le centinaia di migliaia di persone che si arrangiano con un lavoro improvvisato, a domicilio, o con la vendita di frutta, di nocciole o simili, di lamette da barba o di articoli di cartoleria e che invece ritornerebbero molto volentieri a lavorare, o andrebbero anche per la prima volta negli stabilimenti, da cui per la maggior parte sono stati estromessi perché gli stabilimenti sono stati chiusi o ridimensionati.

L'opinione pubblica, e noi ne prendiamo atto e ne condividiamo il giudizio, sa che la matrice naturale della disoccupazione è la grande azienda, dove operai e tecnici conducono lotte eroiche contro la chiusura dei battenti, contro le liquidazioni e contro i ridimensionamenti, ridimensionano o chiudono come la « Pignone » di Firenze, come la « San Giorgio » di Genova o quella di Pistoia o la « Magona » di Piombino. Queste fabbriche che liquidano o chiudono i battenti sono quelle che per tutto il ventennio di triste memoria hanno arricchito i loro azionisti con la fornitura di torpedini, mine, attrezzature belliche, apparecchi elettrici, telecomandi, trasmettitori di ordini, centrali di tiro e simili.

Ebbene, con questa vostra politica, il fior fiore delle maestranze altamente qualificate e specializzate va ad aumentare la gran massa dei disoccupati; voi le liquidate

perché non servono più ai piani del grande monopolio e alla politica economica impostaci dallo straniero. La responsabilità è del Governo, la responsabilità è vostra, perché avete solennemente promesso che la questione sarebbe stata affrontata nel suo complesso insieme con i rappresentanti delle maestranze disoccupate.

È questa la vostra riorganizzazione dell'I. R. I. ? È questa la vostra politica di riqualificazione della fabbrica ? E badate bene che già da parte governativa, da parte vostra (per esempio, l'onorevole Pallenzona) si è detto che le soluzioni ci sono, una fra le quali è quella di aprire alla nostra industria, e in particolare a quella statale, tutti i mercati, ovunque si trovino, indipendentemente dall'emisfero di cui fanno parte.

Oggi, con la crisi della « San Giorgio » di Genova, è minacciata anche quella di Pistoia, una delle fabbriche più importanti della Toscana, che, all'infuori di questa, non ha altre risorse notevoli. Ecco come si provvede, ecco come si ha a cuore la difesa dell'industria italiana, ecco come dimostrate che in Italia vi è davvero necessità di una riqualificazione e di una liquidazione: la vostra, di questo Governo che non è capace di risolvere i più elementari problemi della nostra economia !

Ma se, come dicevamo, la matrice della disoccupazione è la grande industria e prevalentemente quella di carattere statale (aziende dell'I. R. I. e del F. I. M.), vi è una fonte che, per la politica del monopolio, fa sgorgare in maggior misura la disoccupazione. Ed è questa massa di piccole aziende che non trova più, per questa politica, il modo di poter sopravvivere, svilupparsi e differenziarsi, e quindi trova soltanto modo di fallire. La sorte di queste aziende, per la vostra politica, è il fallimento, il protesto cambiano. Cioè, sono destinate a divenire fabbriche di disoccupati.

Né ci può ingannare il loro numero in aumento. Migliaia muoiono e migliaia sorgono, ma sono più quelle che muoiono che quelle che sorgono.

In conseguenza, ecco i disoccupati che, quando possono, cercano di guadagnarsi la vita alla men peggio. Per esempio, ecco le aziende artigiane di Prato, i cui disoccupati sono stati costretti dal loro padrone ad acquistare il telaio e a portarselo a casa; ecco le aziende della ceramica sorte nelle abitazioni dei ceramisti disoccupati di Signa, di Sesto Fiorentino e di Montelupo; ecco gli estromessi dalla Magona di Piombino che si sono messi

a fare i pescatori o che vediamo nei cinema vendere caramelle, sapone e cartoline ! Ecco dunque il moltiplicarsi dei lavoratori a domicilio che offrono i loro servizi a sottoprezzo pur di comprarsi un tozzo di pane !

Non ci può non colpire, del resto, lo stanziamento, onorevole ministro, che il bilancio prevede per aiuti all'artigianato. È una derisione, è una misera cosa di fronte alle necessità. Sono stati stanziati 161 milioni, dei quali 75 di contributi per il funzionamento dell'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie e contributo all'Ente autonomo « Mostra mercato nazionale dell'artigianato » in Firenze (capitolo 39 e 40) e sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese all'ammodernamento delle produzioni artigiane, ecc. e sussidi e premi diretti a promuovere l'incremento dell'artigianato e delle piccole industrie, rispettivamente di 50 milioni e 35 milioni.

È evidente che si tratta del vostro metodo, si tratta di affrontare i problemi secondo una particolare concezione della vita, il modo come concepite gli interessi dei cittadini italiani. Voi non affrontate e non potete risolvere i gravi problemi della nostra economia con questo metodo e con questo sistema. Voi fate dell'ordinaria amministrazione a tutto danno dell'economia e degli interessi del paese e non applicate nessun serio principio, non discutete e non elaborate, voi concepite atti che sono in netto contrasto con la stessa Costituzione repubblicana del nostro paese. Non avete fatto e non fate nulla che intenda conserietà rimuovere e superare gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono di fatto lo sviluppo della persona umana, l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del nostro paese.

Il vostro bilancio dell'industria e del commercio è una chiara dimostrazione che la vostra politica è quella dei gruppi monopolistici del nostro paese. La vostra politica, anziché dare la caccia agli speculatori, o quanto meno limitare gli enormi guadagni dei monopoli, anziché prendere delle misure per frenare questi scandalosi arricchimenti, anziché colpire i grossi industriali facendo loro rispettare i contratti di lavoro, la vostra politica, dicevo, conduce sempre più il nostro paese sulla via della rovina economica. Voi instaurate e consentite di instaurare il dominio economico di quei gruppi dei quali l'attuale Governo è l'espressione; voi fate ciò nel tentativo di mantenere il monopolio politico.

Riprendendo le statistiche, vi sono oggi in Italia 575.895 ditte artigiane che impiegano dai 2 ai 10 operai con ben 503.369 che ne impiegano sino a 2 per un complessivo di addetti di 902.693 lavoratori. Si ha così per ogni industria artigiana una somma di lire 150 e per ogni addetto una somma di lire 95. Sono cifre che parlano da sole e parlano certamente un linguaggio eloquente. Da un lato si ha la vessatoria politica dei monopoli che impongono prezzi a loro beneplacito, cui si aggiunge la politica fiscale del Governo che grava su queste categorie (tasse e soprattasse) senza alcuna discriminazione, categorie che rappresentano con i nuclei familiari alcuni milioni di cittadini, e dall'altro lato vi è la risibile offerta del pacchetto di sigarette per mascherare la politica di completo abbandono di questo importante, direi intelligente, capace strato produttivo del nostro paese.

È vero che l'articolo 44 « per la fabbricazione e rinnovazione di punzoni-tipo occorrenti per il marchio delle canne delle armi da fuoco portatili » stanzia 75 mila lire sotto la voce « produzione industriale », è vero che la relazione presentata parla di 250 mila aziende artigiane ignorando le cifre dell'Istituto centrale di statistica, che danno quasi un milione di addetti, ma il bilancio dell'industria dimostra ancora una volta con quale serietà vengono affrontati i problemi di importanza vitale, decisiva e fondamentale per la vita economica, sociale e politica del nostro paese.

Pertanto voi non rappresentate, non potete rappresentare le forze produttive della nazione. Voi non rappresentate e non volete rappresentare coloro che sono i più legittimi e i più autorevoli rappresentanti di questa Italia, che ha fatto nell'ultimo trentennio amare e profonde esperienze. Alle nostre continue, serie, umane proposte, voi rispondete con la voce degli strati più conservatori, più reazionari della borghesia capitalistica del nostro paese, che oggi usa il duro linguaggio delle migliaia di licenziamenti, discriminati e indiscriminati. Voi rispondete con la voce del signor Riccardi dal bacino metallifero del Grossetano. Si risponde con la voce del signor Orzalesi, rappresentante della « Manetti e Roberts » di Firenze. Si risponde avallando i fasti e nefasti della superdirezione retta dall'ingegner Brizzi, inviato nella zona industriale di Apuania, ad Avenza, da Milano per reprimere le lotte dei valorosi lavoratori della provincia di Massa Carrara. È il linguaggio di Piaggio a Pontedera. È il linguaggio dei dirigenti della *Saint Gobain* di Pisa; è il linguaggio dell'Ilva di Piombino, dei

cantieri Ansaldo di Livorno, della « Cucirini-Cantoni » di Lucca e dei vari stabilimenti della Toscana. È il vostro linguaggio, e le vostre azioni, che sono quelle dei grandi monopoli italiani, sono il frutto della imposizione dei dirigenti americani. Diversamente il bilancio stesso dovrebbe riflettere le reali esigenze della nostra situazione economica. Direbbe come l'attività industriale della Maremma non è affatto adeguata all'importanza delle sue risorse naturali e come solo il 18 per cento della popolazione attiva tragga oggi le sue ragioni di vita dalle industrie, che in provincia di Grosseto sono essenzialmente di natura estrattiva. La produzione più importante è senza dubbio quella delle pirite di ferro, che occupa da sola il 26 per cento dei minatori nelle tre classiche miniere di Gavorrano, Boccheggiano e Niccioleta, con una produzione pari al 20 per cento dell'intera attività mineraria della Maremma. In questo settore non esiste una crisi di mercato, ma una situazione di monopolio; per cui, mentre sussistono larghe possibilità di aumento della produzione e sicure prospettive di vendita specialmente all'estero di quantitativi molto superiori agli attuali, nessun serio sforzo viene compiuto in questo senso, perché la politica del monopolio è quella di contenere la produzione per mantenere elevati i prezzi. Così, anche in zone provviste di risorse, la disoccupazione è in costante aumento.

Intanto, con le miniere del gruppo « Maremma », la « Montecatini » produce oltre il 75 per cento della pirite nazionale ed oltre il 90 per cento dell'intera produzione dell'azienda. Si tratta di un minerale di altissima qualità, che ha un tenore medio del 44 per cento di ferro, del 47 per cento di zolfo, che costituisce la materia prima ricercata per la produzione dell'acido solferico, ossia di quel prodotto industriale che rappresenta la base della industria chimica moderna. Oltre ad una serie importante di prodotti, tra cui i coloranti, i medicinali, la potassa caustica, la Montecatini produce, in rapporto alla intera produzione nazionale, l'86 per cento dei fertilizzanti azotati, il 75 per cento di quelli fosfatici, il 75 per cento degli anticrittogamici. Così, essa controlla direttamente tutta l'industria chimica italiana e indirettamente, attraverso il mercato, il prezzo dei fertilizzanti e degli anticrittogamici, anche l'agricoltura, quindi ha i suoi tentacoli nei consorzi agrari la speculazione evidentemente si completa a vicenda.

La Montecatini, dunque, è uno Stato nello Stato. Così si spiega la sua potenza, la sua

pervicace volontà di lotta contro lavoratori avanzati e le loro organizzazioni, così si spiega come per essa poco valga la vita degli operai che ininterrottamente minaccia con lo sfruttamento più bestiale, e con i frequenti incidenti mortali che sono conseguenza diretta dei metodi errati di coltivazione e di prevenzione degli infortuni.

Sono ancora dinanzi al nostro dolore le 44 salme dei minatori di Ribolla, di questa triste miniera che solo venerdì 11 giugno ha restituito le ultime due vittime di questo pozzo che nel suo nome di « Camorra » rappresenta di fatto i metodi bestiali ed incivili di questo monopolio della Montecatini.

Questa società del « pozzo della morte » deve essere allontanata dalla nostra Maremma, e ad essa devono essere revocate le concessioni per le sue continue e gravissime responsabilità, per quelle dei suoi zelanti e disumani amministratori e direttori generali.

È proprio da ciò che sorge l'esigenza, ancora più decisa e profonda, della nazionalizzazione di questo monopolio: imperativo non solo dei lavoratori, operai, tecnici, impiegati, sfruttati da questa grande piovra dell'economia italiana, ma di tutti i cittadini democratici che hanno a cuore le sorti dell'economia nazionale, che si battono per nazionalizzare questo monopolio che costituisce la punta più avanzata della reazione nel nostro paese.

Quali aspetti, quali accenni vi sono per il settore minerario controllato da questo monopolio nel bilancio dell'industria? Vi è una sola voce, l'articolo 69; incredibile a dirsi, ma è scritto nella relazione: « Spese per la ricerca e l'utilizzazione delle sostanze radioattive e dei loro derivati (legge 3 dicembre 1922) lire 200 mila. Di contro, per le spese di impianto, mantenimento, funzionamento e riscaldamento degli uffici minerari e acquisto pubblicazioni scientifiche sono stanziati 15 milioni.

Questa non è serietà. Ciò vuol dire, onorevole ministro, completo abbandono del patrimonio dello Stato, da parte di chi è obbligato a tutelarlo, al completo beneplacito dei concessionari, e cioè della Montecatini. Ecco come si risponde allora all'articolo 3 della Costituzione repubblicana, completamente ignorato nello spirito e nella lettera, ecco come rispondete voi del Governo all'articolo 41 della Costituzione repubblicana secondo cui l'attività economica privata non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da arrecare danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana.

Al problema minerario si dedicano nella relazione della X Commissione 56 mezze righe stampate, dove si parla esclusivamente di radioattività e di sostanze radioattive. Silenzio assoluto su tutto il resto, silenzio sul grave problema industriale minerario italiano, ignoranza completa della grave situazione, quasi che le miniere italiane fossero in uno Stato non dico come l'Honduras, perché ora quello Stato è assunto a fama internazionale, ma come la Papuaasia, o in qualche angolo sperduto del mondo. Ecco perché ne parliamo noi, onorevoli colleghi, ecco perché di fronte al Parlamento e soprattutto di fronte al paese sentiamo il dovere di trattare questo argomento che voi trascurate ed ignorate.

Se teniamo conto che, nel complesso, la mano d'opera nelle miniere di pirite del Grossetano non è affatto aumentata in questi ultimi anni e che, al contrario, la produzione media mensile è salita da 60 mila tonnellate del 1950 a circa 90 mila tonnellate attuali, si può avere una chiara indicazione del grado di sfruttamento a cui vengono sottoposti i lavoratori, tanto più che la meccanizzazione e in generale le condizioni di lavoro nelle miniere sono del tutto insoddisfacenti. Tale aspetto della situazione è inoltre aggravato dal fatto che, mentre la produzione andava aumentando e quindi cresceva il rendimento padronale, gli operai si vedevano diminuire il salario di circa il 15 per cento con abusiva decisione ed aumentare il numero dei carrelli. A questo punto il supersfruttamento della Montecatini raggiungeva punte vertiginose. Infatti, da calcoli molto prudenti si è potuto dedurre come la Montecatini nel corso del 1953 abbia guadagnato col solo gruppo delle miniere di pirite la bella somma complessiva di due miliardi, cioè come dire che la Montecatini ha guadagnato su ogni operaio circa 25 mila lire mensili, ossia poco meno di quanto guadagnava un operaio con il frutto del suo faticoso lavoro di un mese.

Così si presenta il problema delle piriti nel quadro delle iniziative che devono essere prese da chi abbia veramente a cuore le sorti della nostra industria? L'interrogativo è scottante, perché su tale materia prima dovrà poggiare logicamente ogni nostro sforzo per lo sviluppo industriale della Maremma. Si consideri che la quantità di pirite che si potrebbe ricavare dalle miniere del gruppo è praticamente inesauribile e che i mercati interno e internazionale ne potrebbero assorbire quantitativi molto superiori. Basterebbe condurre un piano di preparazione razionale nelle tre miniere, per consentire innanzi tutto l'assun-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 GIUGNO 1954

zione di numerosi operai e quindi l'incremento proporzionale della produzione.

Nessun particolare problema tecnico investono le due miniere di Nocciola e di Gavorrano, mentre per la miniera di Boccheggiano è in corso l'ultimazione della galleria di scolo, costruita per lo smaltimento delle acque che attualmente danneggiano le coltivazioni esistenti a notevoli profondità. Quando la galleria sarà compiuta, lo sviluppo di questa miniera avrà assunto aspetti impensati. Mentre si deve riconoscere ed ascrivere a merito dei lavoratori la rivendicazione di un'opera così importante, così vasta e di simile portata, è doveroso aggiungere che già il piano di lavoro della C. G. I. L. poneva con forza la soluzione del problema, auspicando di vederlo presto risolto.

A Boccheggiano sono stati installati anche impianti di sopraelevazione meccanica e di arricchimento dei minerali, con il proposito di riprendere la coltivazione del filone di rame (di cui ora si ripassano le masse estratte nel passato e poi abbandonate per il loro basso tenore), appena la galleria di scolo avrà liberato le quote profonde dalla minaccia delle acque.

Ma la Montecatini oltre alle piriti, coltiva anche gli importanti banchi lignitiferi di Ribolla. Si tratta sempre di un combustibile di ottima qualità, avente quasi 5 mila calorie, non oltre il 13 per cento di ceneri e poco più del 5 per cento di acqua. La lignite, per altro, come sappiamo, è considerata il combustibile di guerra; e infatti, nel corso delle due guerre mondiali, quel minerale ha fatto la più grande fortuna della Montecatini. Quando il blocco marittimo impedisce l'importazione di carbone, la miniera di Ribolla inizia la sua coltivazione, i prezzi salgono alle stelle e la Montecatini assume, naturalmente, maggiore mano d'opera.

Nel 1945-46, cioè nell'immediato dopoguerra, a Ribolla lavoravano circa 5 mila operai. Oggi questa cifra, ad onta delle affermazioni contrarie, è scesa sotto le 1300 unità, con una media di presenze giornaliere che non supera le mille unità lavorative.

Per scendere a tale cifra, la Montecatini ha imposto agli operai di Ribolla duri obblighi, e ha consumato a loro danno i più sfacciati soprusi. Ma la società ha cercato di dimostrare che la coltivazione era improduttiva, non era economica, dimenticando i miliardi intascati negli anni della guerra; ha cercato di dimostrare come gli operai non rendessero, tentando di nascondere le sue responsabilità dovute al fatto che, mentre essa rinunciava

ad ogni lavoro di preparazione, diminuendo sempre più le compagnie di coltivazione, impediva il normale sviluppo di lavoro.

È indubbio che, malgrado tutti i tentativi fatti per dimostrare il contrario, il rendimento di lavoro nelle miniere di Ribolla è considerevolmente aumentato dal 1942 al 1953, per quanto siano molto peggiorate le condizioni di lavoro.

Malgrado ciò, la minaccia di nuove riduzioni di personale incombe ancora sugli operai di Ribolla, anche se attualmente sussiste un certo squilibrio nel giuoco della domanda e dell'offerta di lignite.

Ma il problema di Ribolla non è più di difesa della miniera, ma è di sviluppo della miniera, dato che la riduzione del numero degli operai e specialmente i licenziamenti a carattere intimidatorio e di rappresaglia avvenuti in questi ultimi tempi hanno determinato gravi ripercussioni di ordine economico in quasi tutto il territorio del comune ove ha sede la miniera di Ribolla, vale a dire il comune di Roccastrada: la disoccupazione ha assunto aspetti drammatici, proprio mentre a pochi passi immense ricchezze attendono di essere valorizzate. Occorre, dunque, fare ogni sforzo, nel quadro del nostro sviluppo industriale, per riportare la produzione di Ribolla alla media mensile di 20-25 mila tonnellate, e questo sforzo deve essere orientato su scala nazionale e su scala locale. Che cosa fa, in proposito, il ministro dell'industria e del commercio? Che cosa fa il Governo? Ebbene, a questo silenzio risponde per voi la Montecatini. Su scala nazionale occorre una politica onesta di difesa del lavoro italiano; occorrono energici ed opportuni provvedimenti che regolino gli impieghi dei nostri combustibili anche in periodo di pace per certe attività nelle quali l'uso delle ligniti è senza dubbio vantaggioso. La lignite di Ribolla è una delle migliori, è la famosa lignite picea, quella che più si avvicina al carbon fossile.

Nel quadro delle iniziative e dei provvedimenti potrebbe avere una considerevole importanza la miniera di ferro manganesifero del monte Argentario. Anche questa miniera minaccia di chiudere; si tratta, badate bene, onorevoli colleghi, di minerale avente un contenuto di ferro che va dal 48 al 55 per cento, e con un contenuto di manganese che va dal 32 al 38 per cento; quindi, minerale ottimo sotto ogni aspetto. La difesa della miniera di ferro manganesifero del monte Argentario è dunque una piccola parte della difesa della siderurgia nazionale. Per conse-

guire tale scopo è necessario che si provveda ad una maggiore attrezzatura tecnica, alla costruzione di impianti meccanici per lo sfruttamento del minerale. Sarebbe anche possibile ottenere una diminuzione del costo nell'ordine del 30-40 per cento. Ma le prospettive della miniera del monte Argentario sono riservate soprattutto alla messa in coltivazione delle ingenti masse di pirite che sono state già scavate in gallerie e poi individuate con mezzi geofisici. L'unica difficoltà consiste nel fatto che le masse del minerale giacciono a rilevante profondità sotto il livello del mare, che è vicino e che costeggia, si può dire, i giacimenti. Ma non può essere certamente questa difficoltà ad impedire lo sfruttamento dei banchi di minerale così ricchi come quelli che sono stati scoperti sul monte Argentario, tanto più che la produzione di ferro manganese è scesa attualmente a circa 2.000 tonnellate mensili.

Credo, poi, che nel quadro di queste attività meritino particolare attenzione le attività minerarie del monte Amiata per la coltivazione e l'estrazione del mercurio, attività minerarie che davano lavoro a numerosissimi operai, a circa 2.800 operai dei comuni di Abbazia San Salvatore, Santa Fiora, e Castellazzara. Ma fin dal 1948 la produzione del mercurio è entrata in crisi specie per lo smaltimento delle forti scorte di mercurio costituitesi durante la guerra e poi gettate sul mercato. Fin da allora furono licenziati 860 operai di cui il 90 per cento residenti nei comuni sopracitati. Il grado di sfruttamento di questi operai risulta evidente dal fatto che nel 1948 il rendimento individuale era salito ad oltre il 56 per cento. Le condizioni igienico-sanitarie di queste miniere sono gravissime. La silicosi colpisce gli operai in forme molto acute, e gravi sono le conseguenze per intossicazioni di anidride solforica per gli addetti ai forni di distillazione. Il prezzo di vendita è ritenuto molto remunerativo, si aggira sulle 100 mila lire e si ritiene che la Società monte Amiata realizzi su ogni bombola un profitto netto del 40-45 per cento. Ciò vorrebbe dire che la società stessa guadagna in media 10 mila lire per ogni operaio al mese.

Del resto, una maggiore libertà di commercio, soprattutto con paesi privi di mercurio, potrebbe migliorare la situazione e consentire anche in questo settore una sufficiente ripresa produttiva. Bisogna perciò industrializzare la Maremma nell'interesse dell'economia nazionale. Pertanto, se si vuole veramente vedere rinascere la Maremma, si

deve porre come obiettivo principale la sua industrializzazione, e la costruzione di impianti di trasformazione delle pirite nella stessa Maremma. La Montecatini, che trasporta la pirite della Maremma a Padova, a Modena, a Gallipoli ed a Siracusa, si oppone decisamente ad un simile progetto, allo scopo di imporre il suo prezzo di monopolio.

Proseguendo in questo esame, vediamo che anche nel bacino del Valdarno, il più importante bacino lignitifero d'Italia, sia pure indirettamente, si esercita il duro controllo del monopolio della Montecatini, la quale premendo sulla società mineraria Valdarno si oppone alla sistemazione definitiva del bacino lignitifero ed al suo moderno sfruttamento. Essa non vuole vedere sorgere lo stabilimento per concimi chimici che la « Sics » ha in progetto da tempo e per cui ha versato da mesi le garanzie richieste dallo Stato. Evidentemente, oltre alle manovre degli interessi economici, vi sono anche gli uomini politici che lavorano in senso opposto. Pertanto con raggiri, incontri, pressioni, da parte del monopolio si cerca di ostacolare in ogni modo la realizzazione di quel progetto. La Montecatini, attraverso le sue forze rappresentate in modo più o meno palese nella struttura dello Stato e del Governo, si oppone alla definitiva sistemazione di questo importante settore produttivo nel quale per lunghi anni si è dimostrata la capacità di comprensione, di sacrificio, di volontà ricostruttiva dei lavoratori, degli operai, dei tecnici, degli impiegati. È ancora il monopolio chimico minerario della Montecatini che oppone il suo ostacolo prepotente, è questa società protetta che trova dovunque porte aperte e detta legge imponendo la sua volontà. Alleate con la Montecatini per mantenere una situazione come quella da noi denunciata, troviamo la « Centrale », la società mineraria Valdarno, la Selt Valdarno e l'anonima boracifera « Lardarello », la quale consente alla Selt Valdarno ed alla « Centrale » di realizzare, senza spesa alcuna, solo nella compravendita di energia elettrica un utile annuo di 4 miliardi.

Vi è, in proposito, un ordine del giorno votato all'unanimità dal consiglio provinciale di Pisa che rappresenta una denuncia precisa, documentata ed obiettiva e contiene proposte concrete del presidente di quel consiglio provinciale, dottor Nino Maccarone, sulla grave situazione dell'energia elettrica nella regione toscana. Noi, che ne condividiamo l'impostazione, vogliamo anche qui denunciare come per il solo ed esclusivo interesse

dei monopoli la nostra regione, che produce 2 miliardi e 527 milioni di chilovattore annui e che per i suoi consumi ha bisogno di circa un milione e 700 mila chilovattore, diviene importatrice di energia elettrica, sopportandone il relativo onere. Anche per questo chiediamo la nazionalizzazione del gruppo monopolistico elettrico della « Centrale », anzitutto sottraendo al suo beneplacito e al suo controllo la società « Larderello », che, interamente nazionalizzata, riorganizzata, aiutata dallo Stato per emettere obbligazioni garantite, sarebbe lo strumento idoneo per realizzare senza complicazioni i compiti che con il vostro progetto si vogliono attribuire all'Ente nazionale idrocarburi. Sarebbe così possibile, nelle condizioni particolari dell'economia toscana, di avere per la regione una quota proporzionale di energia prodotta a Larderello a prezzi di costo.

Come è stata esaminata questa questione dal Governo e dai competenti organi? Nel bilancio, alla voce relativa all'energia elettrica, non si legge alcun accenno a questo problema che sta a cuore ad una importante regione d'Italia. Nulla. Anche qui risponde la voce dei monopoli; anche qui sono i cittadini che pagano, i piccoli e medi industriali, gli agricoltori, che vengono vessati dal prezzo fissato dal monopolio.

Possiamo affermare che il bilancio dell'industria che ci viene presentato è il bilancio dei monopoli circa la sua impostazione politica, le sue considerazioni e valutazioni di sostanza. Pensiamo che sarebbe opportuno un esame approfondito di queste questioni, che interessano oltre 3 milioni di cittadini della nostra regione.

Il consiglio provinciale di Pisa esprimeva la sua fiducia che il Parlamento discutesse queste questioni; ma giustamente il suo presidente aggiungeva che « un Parlamento è democratico quando tende a risolvere, nei suoi dibattiti e nelle sue decisioni, nel quadro vasto e complesso degli interessi nazionali, anche gli interessi locali ».

La Commissione dell'industria non ha corrisposto per ora a questa fiducia, e noi dobbiamo rilevare come nella relazione presentata allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio sia ignorata completamente questa giusta e fondamentale richiesta.

Ma tant'è: voi certamente mantenete una linea, che è condannata dai fatti, che è respinta proprio dalla grande maggioranza della popolazione produttiva, dalla classe operaia, dalle forze della produzione di ogni strato o

ceto sociale. E ulteriore mascheratura è il mellifluo appello che, in occasione del vostro congresso nazionale, voi democratici cristiani avete affisso ai muri, per richiamarvi alla fedeltà democratica, rivolgendovi agli operai. Essi vi giudicano dai fatti, dalle leggi antimonopolio che non volete fare, dalla falsa riforma agraria, dalla mancata riforma tributaria; essi vi giudicano severamente dallo stato di indigenza, di preoccupazione, di disoccupazione, di miseria, nel quale tanti e tanti di loro per la vostra politica versano.

Chiedetelo ai licenziati della Magona, della *Saint Gobain*, della Montecatini, dell'Ilva di San Giovanni; chiedete agli operai, ai contadini un giudizio sulla vostra politica seguita fin qui a difesa e a potenziamento dell'industria. Chiedete loro dei piani elaborati dai nemici della pianificazione, chiedete cosa pensino di quella ulteriore derisione socialdemocratica dei piani Romita e Vigorelli. E questo a parte il fatto che l'incremento dei lavori pubblici può attenuare in parte e limitatamente gli effetti di una crisi ciclica di sovrapproduzione e non quelli di una crisi di struttura. Per questo, l'eventuale e per ora millantato incremento dei lavori pubblici non può risolvere la crisi di cui soffre l'economia italiana.

Ecco perché noi proponiamo una nuova politica economica, la quale limiti prima di tutto e soprattutto l'azione dei monopoli e dei signori del latifondo; una politica che dia, così, respiro alle piccole e medie aziende, che consenta loro di svilupparsi, di assorbire la mano d'opera disoccupata, di essere esse stesse un vasto mercato per la grande industria, di risollevare dalla paralisi e dalla degradazione tutta la nostra economia.

Noi rivendichiamo la piena revisione della legge mineraria e la necessità di revocare le concessioni a quei monopoli che, come la Montecatini ne fanno esclusivo uso per strangolare tutta l'economia del paese. Revocare le concessioni non significa ancora nazionalizzare, ma significa che lo Stato, preoccupato dei suoi superiori interessi, toglie le fonti che arricchiscono — per la politica di regime sin qui seguita — un pugno di oligarchi senz'altra morale che quella del massimo profitto. In tutti i principali paesi capitalistici vi è una legislazione antimonopolio. Anche nel paese classico della libera impresa, in Inghilterra, perfino negli Stati Uniti d'America e in Francia, si è preceduto alla nazionalizzazione di importanti settori della grande industria. Non capisco perché in un paese povero come il nostro, dove certe

misure dovrebbero imporsi più che là dove l'economia capitalistica è più ricca, si oppongano resistenze a questo processo risanatore e anzi non se ne voglia neppure sentir parlare, benché la cosa sia contemplata in articoli ben precisati della Costituzione repubblicana.

Ma, in particolare, la revoca delle concessioni minerarie, soprattutto nel bacino della Maremma, si rende indispensabile anche per gli ultimi luttuosi episodi, che hanno dimostrato che il monopolio, per le sue caratteristiche di sfruttamento, non assicura la protezione del lavoro.

Da noi nessuna legge è stata votata o messa in atto contro i monopoli, nonostante le esplicite e precise formulazioni costituzionali.

Ecco perché noi propugniamo una riforma industriale che con la nazionalizzazione dei monopoli elettrici dei monopoli dell'energia, delle materie prime, dei fertilizzanti, riduca il prezzo dei beni fondamentali ed elementari per le grandi masse popolari.

Ecco perché noi insistiamo nella richiesta di misure che estendono il mercato interno e quello estero dei redditi e perché sia finita la imposta discriminazione politica per gli scambi.

Anche su questo terreno la relazione sul bilancio tace; mentre sempre più forte si fa la pressione dei ceti produttori i quali chiedono che si ponga fine alla politica suicida la quale ci tiene artificiosamente separati dai nostri naturali mercati di sbocco.

Voi non avete presentato un bilancio di previsione per la nostra industria, avete presentato e presentate, in modo formale fidando sempre su rapporti di forze in Parlamento che pur sono ogni giorno più instabili, un documento che ancora una volta dimostra la vostra irresponsabilità, la vostra incapacità di to-

gliere le leve fondamentali dello Stato ai monopoli nostrani e stranieri.

Noi non votiamo, anche per queste ragioni, il vostro millantato bilancio per non venire meno ad un imprescindibile dovere verso la classe operaia, verso i lavoratori, verso tutte le forze produttive della nazione.

Noi non votiamo un bilancio che subordina gli interessi del paese agli interessi dell'imperialismo americano e a quelli dei grandi monopoli e dei grandi agrari del nostro paese; un bilancio che non significa difesa, potenziamento, tutela della nostra industria nella quale centinaia di migliaia di operai, di tecnici, impiegati, ingegneri e specialisti approfondono il meglio di loro stessi e della loro intelligente capacità. Noi votiamo contro la vostra politica di disoccupazione e di miseria, contro quella politica che ha stretta analogia con quella di periodi che furono funesti per il nostro paese, quella politica che provoca giusta repulsione nel popolo desideroso di pace, di lavoro, di rapporti amichevoli con tutti i paesi del mondo, e basata sul reciproco rispetto delle dignità nazionali. Votiamo contro la vostra politica, convinti di contribuire a portare il nostro paese ad un più alto livello di civiltà, ad un maggior benessere. Queste cose continueremo a dire nel Parlamento e nel paese, convinti di aver ragione di operare giustamente: e il tempo non potrà che darci ragione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

La seduta termina alle 19,45.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI